

Raggi di  
*Armonia*



---

## Editoriale

L'entità vivente è profondamente attratta dalla bellezza, dall'amore, dall'affetto e dall'armonia; essa non ricerca il potere, la conoscenza materiale o altro. Questa è la verità che emerge dalle parole dei nostri santi. Essendo l'armonia il principale tema di 'Raggi di Armonia', vi sono due cose da considerare: prima di tutto che armonia significa sempre vedere un contesto amichevole anche nel mezzo di un mondo fatto di guerre e di morte, secondo accettare il fatto che anche all'interno del regno spirituale assoluto vi siano delle relatività. Tenendo presente questi due punti possiamo procedere speditamente verso altri temi basilari trattati da Raggi.

Che rilevanza ha questa rivista nella nostra vita? Di certo non deve essere percepita in modo ordinario e mondano. Il problema qui presentato è come armonizzare la profonda necessità di creatività, poesia, arte e così via con il *siddhānta* o le conclusioni filosofiche del Gauḍīya Vaiṣṇavismo. Siamo coscienti che questa non è una rivista di facile lettura. Dovunque scrutiamo, all'interno di qualsiasi produzione letteraria, ci troviamo di fronte al problema di sempre: contenuto contro forma. Ma ancora i nostri divini maestri ci aiutano e dicono di non privilegiare la forma se si vuole comprendere lo spirito che sta dietro ad essa. Quando i nostri *guru* parlano, dobbiamo digerire le loro parole con attenzione. Questa è la nostra vita e anima, come procedere quindi? In ogni occasione dobbiamo imparare a distinguere qual è la propaganda inutile e quale la bellezza della verità. *Śrī Caitanya Caritāmṛta*.. Un giorno Rāmānanda Rāya chiese a Rūpa Gosvāmī: "Che tipo di poema stai scrivendo? Possiamo capire che è una miniera di affermazioni inoppugnabili."

Svarūpa Dāmodara rispose per conto di Rūpa Gosvāmī: "Lui ha voluto comporre un dramma sui passatempi del Signore Krishna. Aveva in progetto di scrivere un solo libro che contenesse i passatempi di Vṛndāvana e quelli di Dvārakā e Mathurā, seguendo l'ordine di Mahāprabhu però, ha diviso il libro in due rappresentazioni, una riguardante i passatempi di Mathurā e Dvārakā e l'altro riguardante Vṛndāvana. Le due rappresentazioni sono intitolate *Vidagdha-mādhava* e *Lalita-mādhava*..."

Poi Rāmānanda Rāya, egli stesso autorità in drammi trascendentali, iniziò ad esaminare l'esperienza e la comprensione di Rūpa Gosvāmī. Prima di tutto Rūpa Gosvāmī rispose alla sua domanda riguardante il *nāndī-śloka*, o verso introduttivo, poi quando gli fu chiesto del verso successivo che indicava chi fosse la sua *iṣṭa-deva*, o adorabile divinità e come L'avesse descritta, sentendosi imbarazzato esitò. Alla fine, su richiesta di Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso, egli recitò: *anarpita-carim cirāt karuṇayāvātīrṇaḥ kalau*... Mahāprabhu disapprovò perchè con questo verso Rūpa Gosvāmī descriveva le Sue glorie personali in Sua presenza. Tutti i devoti presenti però lo apprezzarono ed espressero la loro gratitudine. Le domande continuarono fino a quando Rāmānanda Rāya fece notare: "Questa non è una presentazione poetica. E' una continua doccia di nettare. E' l'essenza di tutti i *siddhānta* o realizzazioni scritturali... Qual è l'utilità della freccia dell'arciere e della poesia del poeta se esse, penetrando nel cuore, non fanno in modo che si sciolga?"

Poi Śrī Caitanya Mahāprabhu glorificò la trascendentale poesia di Rūpa Gosvāmī e disse: "Senza questi *alaṅkāra*, ornamenti letterari e metafore, e senza *kavitva* o qualificazioni poetiche, non vi è possibilità alcuna di *rasa-pracāra*, di presentare i nettari trascendentali..." Śrī Caitanya Mahāprabhu chiese a tutti i Suoi associati di benedire Rūpa Gosvāmī così che potesse continuare a descrivere solamente quei passatempi di Vṛndāvana che sono colmi di *prema-rasa*, nettari di emozioni d'amore per Dio.

In questo modo è stato creato Raggi di Armonia. Tutti sono invitati ad immergersi per fare questo speciale bagno, sotto la direzione delle nostre guide religiose autentiche. E' Kārtika il momento più bello dell'anno a Vṛndāvana...

---

---

# Sommario

## Primo Raggio Forum

Amare Dio .....	5
<i>Śrīla Bhaktivinoda Thākura</i>	
La caduta di Brahmā o la caduta dal Brahman? .....	15
<i>Śrīla Gour Govinda Swāmī</i>	

## Secondo Raggio Guru-Tattva

Svayāmbhu Brahmā .....	7
<i>Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī</i>	
<i>Prabhupāda</i>	
Commemorazione .....	24
<i>Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja</i>	

## Terzo Raggio Pubblicazioni

Chiare similitudini tra Buddha e Acārya Śankara .....	10
<i>Śrīla Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja</i>	

## Quarto Raggio Personalità Vaiṣṇava

Breve biografia .....	17
<i>Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja</i>	
Scomparsa di Śrīla Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja .....	22
<i>Śrīla A.C. Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja</i>	

## Quinto Raggio Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa

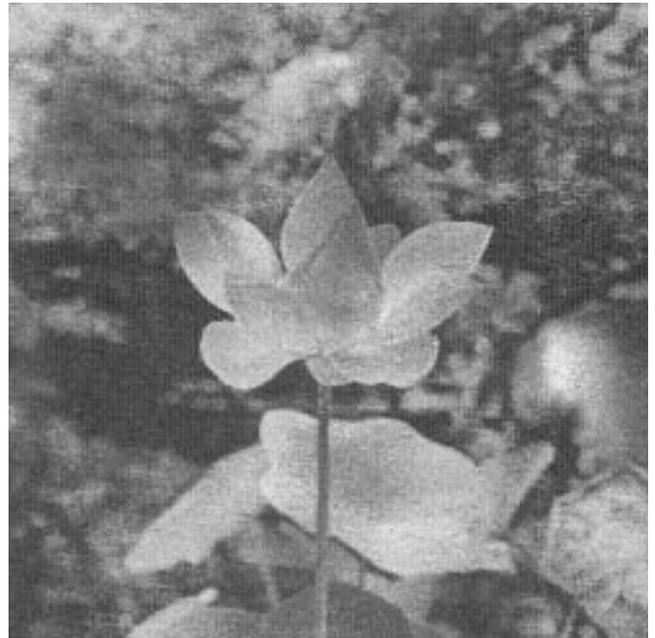
Kārtikī Śrīmatī Rādhārānī .....	28
<i>Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja</i>	

## Sesto Raggio Kṛṣṇa-tattva

La nostra relazione con Balarama .....	36
<i>Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja</i>	

## Settimo Raggio Kārtika

L'obiettivo di Kartika .....	39
<i>Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja</i>	



---

In copertina:  
Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda

Interno copertina: Śrī Vṛndāvana Yoga-Pitha

Retro copertina: Il nuovo simbolo di Raggi di Armonia, ispirato da Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Vi sono i quattro simboli che rappresentano Śrī Viṣṇu e i quattro simboli che rappresentano Śrī Caitanya Mahāprabhu. Disegnato da Kaliya Dama-na Dāsa, grafica di Syama Priya Dāsī.

---

# Libri Pubblicati

dalla

*Gaudiya Vedanta Publications  
in inglese:*

The Nectar of Govinda-Lila  
Going beyond Vaikuntha  
Bhakti-Rasayana  
Sri Siksastaka  
Venu-Gita  
Manah-Siksa  
Sri Bhakti-Rasamrta-Sindhu-Bindhu  
Prabandhavali  
Pinnacle of Devotion  
Their Lasting Relationship  
Sri Upadesamrta  
Bhakti-Tattva-viveka  
The Essence of all Advice  
The True Conception of Sri Guru-Tattva  
Srila Bhakti Prajñana Kesava Gosvami  
His life and Teachings  
Letters from America  
My siksa Guru and Pnya bandhu  
Arcana-Dipika  
Damodara-Lila Madhuri  
The Secret Truths of the Bhagavatam  
Gaudiya Giti-Gucca  
Srimad Bhagavad-gita  
Jaiva-dharma

*in italiano:*

Il Nettare della Govinda-Lila  
Andare Oltre Vaikuntha  
Lettere dall'America  
La Vera Concezione di Sri Guru-Tattva  
L'Essenza di tutte le istruzioni  
Jaiva-dharma

*Per ulteriori informazioni rivolgersi a:  
Sri Keśavajī Gauḍīya Math  
Mathura (U.P) 281001, India*

*A.V.G.V.*

*Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI)*

*e-mail: gaudyait@tin.it*

*Tel.: 015-928173*

*sito web: www.igvp.com/avgv*



Raggi di  
*Armonia*

Rivista della International Gauḍīya Vedānta  
Publication e  
dell'Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta

Sotto l'egida della  
Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti:

Fondatore-ācārya  
Nityā-lilā pravista om viṣṇupada paramahaṁsa 108  
Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Presidente-ācārya  
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vamana Mahārāja

Vice-Presidente  
Fondatore di Raggi di Armonia  
Tridandi Swāmī  
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

---

Edizione italiana curata da  
Śrīman Lilā Purusottama dāsa

Traduzione e bozze  
Śrīmatī Kṛṣṇa-Devi dāsī

Grafica  
Śrīman Ambharish dāsa

---

Il nostro scopo è di spargere raggi di illuminazione nello spirito dei Gauḍīya Vaiṣṇava seguendo il desiderio di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Il nostro re-taggio è la rivista 'Harmonist' o 'Śrī Sajjanatosani' fondata da Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, più tardi pubblicata da Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda. Possano i Vaiṣṇava presenti concedere la loro grazia divina sui nostri tentativi di compiacerli.

---

**Raggi di Armonia**  
Girirājajī Mandira, Sevā Kuñja  
Vṛndāvana 281121  
Mathurā Distr., U.P., India  
Telefono/Fax 0091-565-445294  
E-mail: rays@igvp.com  
Sito Web: www.igvp.com/rays

# Amare Dio

di Śrīla Bhaktivinoda Thākura

**Pubblicato sul giornale di Tajpur giovedì 26 Agosto 1871**

Fu Gesù Cristo che affermò: "Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza, e ama gli uomini come tuoi fratelli."

Questa è di fatto una verità assoluta; ma differenti uomini danno differenti interpretazioni a questa nobile espressione. Le affermazioni dei grandi uomini sono meravigliose ma in qualche modo misteriose. Se comprese conducono la verità più vicino al cuore altrimenti rimangono solamente delle parole senza vita. La ragione sta nel fatto che gli uomini avanzati nell'accostarsi al Divino sono soliti ricevere delle rivelazioni che, per coloro più indietro, non sono altro che misteri. Gli stadi di avanzamento sono gli stessi che i circoli di spiritualisti, anche se non autentici, spiegano a profusione e che definiscono il graduale sviluppo dell'anima.

Abbiamo sentito da alcuni spiritualisti sostenere che la materia, quando sublimata, si trasforma in spirito. Questa teoria è di fatto contraria ad ogni profondo credo.

La materia è materia e lo spirito è spirito; l'una non può trasformarsi nell'altro. Lo spirito ha sicuramente un'esistenza superiore; anche se nella nostra condizione attuale di prigionia materiale, non possiamo comprendere appieno che relazione intercorra tra lo Spirito, la materia, lo spazio e il tempo.

Metafisica a parte, noi determiniamo che l'anima dell'uomo salga sempre più in alto e possa comprendere cose delle quali non abbiamo attualmente idea. Soggetto a questa importante regola, Gesù Cristo di Nazareth ricevette e poi pronunciò le parole sopra menzionate. Ai lettori che, sulla scala, si trovano un gradino sopra gli uomini comuni, queste espressioni di Gesù insegnano che l'uomo deve amare Dio con tutto il suo cuore (che significa l'affetto del cuore che ogni bambino percepisce e che si oppone all'odio), con tutta la sua mente (che significa l'intelletto che sa di opporsi all'ignoranza delle 'buone cose'), con

tutta l'anima (cioè quel principio della natura umana che adora l'Onnipotente e percepisce di essere immortale) e con tutte le forze (che significa tutta la volontà). Agli ispirati, tuttavia molte più cose e significati sublimi e migliori appaiono dietro queste sante parole dell'ispirato Gesù. Egli insegna agli uomini ad amare Dio e a non conoscere l'inferno, l'odio o pensare di essere Dio. Egli ci dice che l'uomo nel suo stato assoluto non è nè intelletto nè corpo, ma è pura anima.

L'essenza dell'anima è saggezza e la sua azione è l'amore assoluto. La condizione assoluta dell'uomo è la sua relazione assoluta con il Divino nel puro amore. L'amore è perciò l'unica religione dell'anima e di conseguenza di tutta l'umanità. Il discepolo qui chiede: "Cosa dovrei fare del mio cuore? Il mio cuore ama vedere il sorriso del sole, mangiare cibi prelibati e veder danzare."

Gesù profondamente risponde: "Sì, devi amare Dio con tutto il tuo cuore; il tuo cuore ora rincorre cose che non sono Dio, ma tu devi, come per ammansire un cavallo pazzo, fare in modo che i tuoi sentimenti si rivolgano all'amato Dio." Questo è uno dei quattro principi dell'adorazione che nella letteratura Vaiṣṇava viene definito *sānta-rasa*.

Allora il discepolo dice: "Mio Signore, l'intelletto mi porta lontano da Dio, ovvero vuole condurmi verso il positivismo, ti prego istruiscimi su cosa devo fare."

"Sì" risponde Gesù, "Tu devi amare Dio con tutta la tua mente; quando percepisci, concepisci, ricordi, immagini e ragioni, non devi permettere a te stesso di diventare un arido pensatore, ma devi amare. Solamente l'amore riesce a sciogliere l'aridità dell'intelletto; devi indirizzare l'intelletto verso tutte le cose buone e sante tramite l'amore per la verità, la bellezza spirituale e l'armonia." Questa è la seconda fase di avanzamento Vaiṣṇava conosciuta col nome di *dāśya-rāsa*.

Il discepolo allora chiede se l'evoluzione del suo affetto e del suo intelletto sia abbastanza sviluppata. Il Signore risponde: "Devi amare Dio anche con tutta l'anima, ovvero devi percepire te stesso in comunicazione spirituale con la Divinità e ricevere delle sante rivelazioni durante le ore più sublimi della tua adorazione." Questo è definito il *sākhya-rāsa* dei Vaiṣṇava: l'anima che avvicina la Divinità in un'attitudine di servizio priva di timori.

Il discepolo apprende che in quella posizione si potrà perdere e sarà impossibilitato ad agire. Allora il Salvatore pronuncia queste parole: "Devi amare Dio con tutta la tua forza o la tua volontà, sbagli se arrivi alla conclusione che perderesti la tua esistenza attiva, al contrario, la incrementerai. Lavora per conto di Dio e lavora per darti a Dio procedendo non con una visione interessata ma con santo libero arbitrio (l'unico potere dell'uomo) e nell'identificarti con il puro amore vedrai la tua attenzione assorbita in esso."

Questa è la descrizione della *bhakti* generica. Poi Gesù continua dicendo: "Devi amare gli altri come fratelli e Dio come Padre di tutti." Questo è il *vātsalya-rāsa* nel suo primo stadio di sviluppo.

La *bhakti* (amore) viene così percepita nel suo primo stadio di sviluppo sotto forma di cuore, poi sotto forma di mente, poi come anima e alla fine sotto forma di volontà. Queste forme non sono in conflitto l'una con l'altra ma si armonizzano meravigliosamente in una costruzione pura di ciò che noi definiamo 'essere umano spirituale' o l'*ekanta* della letteratura Vaiṣṇava.

Ma vi è un'altra sublime verità dietro questo fatto e viene rivelata ai pochi pronti a riceverla. Intendiamo cioè la conversione spirituale dell'anima in donna. E' quel sublime ed elevato stato in cui l'anima può gustare la dolcezza di un indissolubile matrimonio con Dio Amore. Il quinto e più elevato stadio dell'avanzamento Vaiṣṇava è proprio questo, ciò che noi chiamiamo *mādhurya-rāsa*, ed è solamente su questo più sublime aspetto che la letteratura Vaiṣṇava così abilmente spazia.

Questa fase della vita umana, miste-

riosa com'è, non è raggiungibile da tutti, anzi, dobbiamo dire da nessuno, lo è solamente per 'volontà di Dio'. E' così al di là della portata degli uomini comuni che i razionalisti e persino i teisti comuni non riescono a comprenderla. Anzi, essi se ne allontanano talmente da guardarla con derisione come se fosse qualcosa di innaturale.

O Dio! Rivela le Tue verità più preziose a tutti, così 'il Tuo volere' non potrà essere incluso tra i fanatici e i maniaci e farà che l'umanità tutta possa esserne ammessa come 'Tu vuoi'.



*Krishna, Dio la Persona Suprema mentre suona il flauto a Vṛndāvana*

# Svayambhu Brahmā

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda  
dall'Harmonist dell'Agosto 1929

kr̥ṣṇa haite catur-mukha, haya kr̥ṣṇa-sevonmukha  
brahmā haite nāradera mati  
nārada haite vyāsa dāsa, vyāsa kahe

Il mondo era sommerso dalle acque del diluvio e Nārāyaṇa riposava sul corpo trascendentale di Sesa. Egli desiderò creare e dal Suo ombelico nacque uno stelo su cui sbocciò un fiore di loto; nei pistilli del fiore di loto nacque Svayambhu Brahmā il quale si meravigliò nel vedere l'immensa massa di acque agitate, il fiore di loto che fluttuava e sè stesso solo essere animato dell'universo. Tra sè e sè mormorò: "Che meraviglia! Che gloria! Nessuno, non una singola entità vivente in questo vasto spazio! Chi sono? Perché mi trovo in questa infinita vastità d'acqua? Dov'è la radice di questa pianta di loto?" Non riusciva a capire che cosa fare, riflettè a lungo e alla fine si decise ad esplorare la radice della pianta del loto.

L'egoismo lo spinse a tentare di scoprire il mistero della sua origine; ma, agendo di sua iniziativa non riuscì a trovare la radice della pianta del fiore di loto su cui poggiava. Con disappunto tornò alla sua posizione originale confuso e affaticato. Improvvisamente le parole 'tapa, tapa' raggiunsero le sue orecchie, non sapeva da dove provenissero. Guardò a nord e a sud, a est e a ovest e nel farlo ricevette quattro teste, ma anche i suoi otto occhi non erano di aiuto alcuno. La diffidenza verso i suoi poteri crebbe e, nell'intento di invocare l'aiuto di qualche essere superiore, iniziò a concentrare la sua mente meditando sulla causa prima di ogni cosa. Egli guadagnò il favore di Nārāyaṇa il Quale gli mostrò la giusta via e lo rese capace di vedere la verità che disperde la nube dell'ignoranza che avvolgeva la sua comprensione. Egli era ora potenziato di conoscenza trascendentale e imparò il *mantra* di diciotto lettere col quale adorò il Signore Supremo dell'universo, che fu felice di apparire nel suo cuore nella Sua forma trascendentale. Egli vide la massa agitata di acqua, il corpo fluttuante di Ananta e sopra di esso Nārāyaṇa che teneva nelle Sue quattro mani la conchiglia, il disco, la mazza ed il fiore di loto. La Sua radiosità trascendentale riempiva tutto lo spazio, e Rama Devi, l'incarnazione della conoscenza assoluta, Lo assisteva massaggiando Gli i Suoi piedi di loto. Dall'ombelico del Signore spuntava uno stelo dorato sul quale sbocciava quel bellissimo fiore di loto rosso che gli

faceva da supporto e da dimora. Il suo cuore sussultò per l'estasi e dalle sue labbra irruperono torrenti di splendidi versi di glorificazione del Signore Supremo il Quale era felice di impartirgli la conoscenza della devozione d'amore, come viene incarnata nei quattro *śloka* dello *Śrīmad-Bhagavatam* (*catuḥ ślokī*) che donano la capacità di capire la natura del Supremo Signore. Egli disse: "Brahmā, ascolta! Ti ho rivelato il più sacro mistero. Per la forza delle Mie benedizioni tu sarai capace di concepirlo appieno. Sei particolarmente fortunato perchè hai conquistato il Mio favore. Sappi quindi che Io sono la causa prima di ogni cosa. All'inizio ero l'unico ed il solo essere. La natura che è l'origine di tutti gli oggetti materiali, sia grossolani che sottili, non era ancora manifesta in quel momento. Io sono il maestro di tutti i poteri che sono latenti dentro di Me. Tutto ciò che vedi e che vedrai non è altro che la manifestazione di una Mia parte, Io permeo e pervado ogni cosa. Io soltanto sopravviverò al cataclisma universale, Io sono la sorgente ed il protettore di tutto e tutto si dissolverà in Me. *Māyā*, che rende le cose esterne reali, è semplicemente la Mia energia illusoria che Mi cela alla visione dei mortali e li trascina lontano da Me. Io rimango nascosto dietro la barriera di *māyā* e una parte di Me manifesta l'universo intero. Io esisto in ogni cosa ma non sono percepibile dai sensi grossolani. Sono onnisciente e l'anima di tutte le anime. Sono il conoscitore e Colui che v'è conosciuto. Diventa Mio devoto e abbi fede in Me così non dovrai faticare sotto l'illusione. Cerca di conoscerMi e di dedicare tutto te stesso a Me soltanto. Concentra la tua attenzione e la tua ferma devozione in Me soltanto e crea secondo il Mio volere." Con queste parole il Signore scomparve.

Questo discorso è il Veda al completo. Così Svayambhu imparò il Veda dall'onnisciente Signore che è la sorgente di tutta la conoscenza.

Essendo un Vaiṣṇava, Svayambhu si pose sotto la schiavitù di *māyā*, l'energia illusoria del Signore, e iniziò l'attività di creazione materiale per mandato del Signore. ContemplandoLo egli generò quattro figli: Sanaka, Sananda, Sanātana e Sanat-kumāra;

tutti devoti di alto livello fin dal momento della loro nascita. Essi trascorsero tutto il loro tempo in attività devozionali e non ebbero occasione alcuna di aiutare nella propagazione delle specie di esseri mortali.

Poi Brahmā generò ancora dieci figli: Marīci, Atri, Angirā, Pulastya, Pulaha, Krātu, Bhṛgu, Vasiṣṭha, Dakṣa e Nārada. Nārada si staccò dal mondo e si dedicò alla contemplazione divina mentre gli altri nove generarono figli secondo il desiderio di Brahmā e del Signore Supremo, ma essi non poterono soddisfare la domanda così Brahmā di nuovo contemplò Viṣṇu il Quale lo potenziò di poteri divini.

Manu uscì dal Suo lato destro e Satarupa dal sinistro. Il primo, un maschio, fu nominato re dei domini posseduti da Brahmā, mentre la seconda, una femmina, divenne la consorte di Manu. Da essi nacquero due figli, Priyavrata e Uttanapada e tre figlie, Akūtī, Devāhutī e Prasuti. Prasuti sposò Daksa, Akūtī sposò Marīci e Devāhutī Kardama. Così con dei matrimoni adatti Manu provvide all'espansione della sua razza.

### Brahmā istruisce Nārada

Un giorno Nārada vide suo padre Brahmā immerso in profonda meditazione e gli chiese se ci fosse un essere superiore a lui. Brahmā rispose con un'affermazione e aggiunse che era una fortuna che Nārada ponesse quella domanda poichè gli fece ricordare Krishna e pronunciare il Suo nome. Krishna è il Signore dell'universo; ma il mondo, allucinato dalla Sua energia illusoria, non era in grado di vederLo. Questa energia illusoria è *māyā*. "Il mondo è sotto la schiavitù di *māyā* mentre Lui è il Suo Signore e Maestro. I Veda cantano le Sue glorie e tutti i deva emanano da Lui. E' vero che io sono il monarca di questo mondo, ma Lui è il mio Signore ed io Lo riverisco. Egli viene adorato su tutti gli altari sacrificali ed è l'obiettivo ultimo dei ricercatori pii. Quella conoscenza che unisce lo spazio che c'è tra Lui e i devoti è la sola vera conoscenza. Noi siamo illuminati solo da un piccolo riflesso dei Suoi poteri infiniti e, con la massima reverenza, portiamo avanti il Suo supremo mandato. Io non sono ciò che sembro, il progenitore della razza umana; ma sono essenzialmente un Vaiṣṇava, un eterno servitore di Dio. Nessun altro, se non è completamente arreso a Lui e vince la Sua grazia, può avere la conoscenza dell'Esse- re Supremo che ai più grandi empirici non è permesso vedere. Egli, colmo di infinita gentilezza, mi ha favorito con una visione di quella conoscenza mistica. Mi sono arreso a Lui, medito sui Suoi santi piedi e Lo servo senza condizioni e interruzioni. Che anche tu possa adorarLo con una devozione di cuore."

Nārada ricevette l'iniziazione e la verità da Brahmā stesso, al quale il Supremo Signore dell'universo l'aveva rivelata. Sappiamo dalla *Nārāyaṇa Upaniṣad* che Brahmā nacque da Nārāyaṇa. La *Muṇḍaka Upaniṣad* dice che Brahmā, il padre dei de-

va e degli altri esseri dell'universo, impartì la conoscenza del Signore Supremo a Nārada, il quale la diede a Vyāsa che la trasmise a Sukadeva e a Śrī Madhvācārya. Quindi il tesoro di questa suprema conoscenza fu consegnato di generazione in generazione nella successione disciplica di Brahmā finchè Śrī Krishna Caitanya, il diciottesimo successore, la donò nella forma più perfetta e propagò la conoscenza della realtà trascendentale in questo mondo di oscurità e ignoranza. La comunità spirituale così generata e mantenuta, è conosciuta come la *sad-vaiṣṇava* o la Brahmā Sampradāya.

Svayāmbhu o Brahmā, è il fondatore della comunità di Vaiṣṇava che fa capo a Lui stesso. Sappiamo dalla *Brahmā Saṁhitā* (5.27) che Brahmā ricevette l'iniziazione da Śrī Krishna, il Supremo Signore dell'universo e primo precettore spirituale del mondo; poi prendendo la forma di Dhruva diventò un nato due volte e divenne discepolo di Nārada, e accettò i rituali dell'iniziazione che sono serviti da modello di pratica prevalente tra i membri della comunità Brahmā fino ad oggi.

Molto, molto tempo fa, nell'Era di Dvāpara, l'onnipotente Signore apparve in questo mondo con tutti i Suoi associati e favori per due volte con una visione della Sua gloria trascendentale, il Suo più caro devoto Brahmā.

Un giorno il Signore Gopāla assieme ai pastorelli di Vraja, era impegnato nei pascoli. Brahmā Lo vide e fu confuso dalla Sua inscrutabile energia illusoria. Brahmā non ricordava chi fosse, se un semplice mortale o il Signore in persona. Il Ragazzo era troppo bello, troppo radioso per essere una creatura di questo mondo. Per disperdere i suoi dubbi Brahmā rapì tutti i pastorelli e i vitelli e li nascose in una caverna.

L'onnisciente Śrī Krishna con stupore di Brahmā, in un battito di ciglia, fece riapparire tutti i pastorelli e i vitelli che facevano capriole e giocavano come prima. Brahmā corse al luogo dove li teneva nascosti e li trovò là nella caverna. Corse ai pascoli e anche là non era cambiato nulla. Completamente stupito vide anche che ogni pastorello era Nārāyaṇa con quattro braccia e tutti tenevano la conchiglia, il disco, la mazza e il loto. Il mistero era risolto e saputo che il bellissimo pastorello altri non era che il Signore e Maestro, liberò i pastorelli e i vitelli e si prostrò ai santi piedi del Signore Supremo che non aveva riconosciuto, e spaziando sulle Sue glorie, offrì con umile sottomissione le seguenti parole: "Io siedo esaltato sopra un trono regale, padrone di ricchezze indescrivibili e di regni sconfinati, cose che sono capaci di condurre gli esseri fallibili verso l'infedeltà, l'ateismo e il materialismo. Ho tutte le ragioni per pregare di non essere sommerso nel fango della vita materiale e dimenticare di adorare i Tuoi piedi di loto." Egli pregò anche di ricevere il diritto, nelle sue vite successive, di servirLo in compagnia di altri devoti.

## Quando il Signore Gaurāṅga apparve in questo mondo

La preghiera di Brahmā fu soddisfatta e quando il Signore Supremo Śrī Gaurāṅga apparve in questo mondo, gli fu concesso di discendere come Gopinātha Ācārya. La sua anima era un alter ego di Thākura Haridāsa che è Prahlāda stesso, infatti Thākura Haridāsa è conosciuto anche come Brahmā Haridāsa.

### Brahmā incontra Dvārakā Krishna

Mentre si trovava a Dvārakā, Śrī Krishna stupì di nuovo Brahmā esibendo i Suoi infiniti poteri. Brahmā a quattro teste si recò là per avere udienza da Śrī Krishna. Il portiere gli chiese di aspettare che avrebbe informato Krishna. Krishna disse al portiere di chiedere di quale Brahmā si trattasse. Brahmā fu stupito da questa domanda, ma mandò la risposta dicendo che si trattava di Brahmā il padre di Sanaka e Sanātana. Il portiere gli mostrò la strada ed egli offrì prostrati omaggi ai piedi di Krishna.

Dopo i consueti preliminari Brahmā disse: "Signore, mi sono meravigliato, perchè hai fatto chiedere che Brahmā fossi?"

Krishna sorrise e miriadi di Brahma iniziarono ad apparire lì, alcuni con dieci teste, alcuni con centinaia di teste, altri con milioni di teste; erano talmente grandi che Brahmā a quattro teste sembrava un cumulo davanti a una catena di monti.

Śrī Krishna li congedò e il Brahmā a quattro teste disse: "Mio Signore, per Tua grazia ho avuto accesso alla conoscenza del Tuo infinito potere e delle Tue glorie che sono al di là della visione, delle parole e dell'immaginazione di tutti." Śrī Krishna rispose: "Brahmā, il tuo dominio si estende soltanto per cinquanta *crore* di *yojana*; quindi sei un Brahmā pigmeo con solo quattro teste, ma vi sono mondi che si estendono per milioni di *yojana* e più grande è il mondo, più potente e glorioso è il Brahmā che lo governa.

La Mia gloria dai quattro aspetti costituisce la Mia maestà. Tra queste le tre glorie della libertà dai problemi, dalla morte e da tutte le paure si riferiscono a Goloka; mentre la gloria che si riferisce alla Mia potenza illusoria è solo un quarto della Mia gloria nella sua pienezza. Tutto ciò che tu vedi qui perciò, è solamente una frazione della Mia gloria. Chi la può valutare in tutta la sua pienezza?"

### Jiva Brahmā e Mahā-Visnu Brahmā

Il *Padma Purāṇa* afferma che in certe ere, il massimo che la *jīva* di questo mondo può ottenere è la posizione di Brahmā e ciò grazie al merito di attività devozionali; ma in certe altre ere quando non vi è un essere competente, Mahā-Visnu Si manifesta parzialmente come Brahmā allo scopo di mettere in atto la creazione. E' una ulteriore evidenza per sostenere che Brahmā può essere sia un'entità che si situa

oltre la giurisdizione di *māyā* che una *jīva* che si trova sotto la sua schiavitù.

Brahmā è essenzialmente una manifestazione parziale della potenza del Signore Supremo. Certe scritture lo onorano come un essere su cui si impone la potenza divina.

Dalla *Brahmā Saṁhita* (5.49) sappiamo che:

*bhāsvān yathāśma-śakaleṣu nijeṣu tejah  
svīyam kiyat prakṭayaty api tadvad atra  
brahmā ya eṣa jagad-aṅḍa-vidhāna-kartā  
govindam ādi-puruṣam tam aham bhajāmi*

"Come il sole trasmette alla gemma i suoi raggi di calore e da ciò scaturisce una combustione, così Viṣṇu infonde in Brahmā una porzione della Sua potenza per iniziare la creazione della razza dei mortali."

Brahmā è essenzialmente superiore alla *jīva* ordinaria ma non è il Signore Supremo. Sambhu è potenziato da una forza divina ancora più grande. Svayāmbhu e Sambhu hanno due personalità: una essenziale e l'altra apparente ed esterna. Fondamentalmente entrambi sono servitori del Signore Supremo; ma svolgendo attività che si riferiscono all'energia illusoria *māyā*, entrambi sono entrati in connessione con il mondo materiale; uno regola le attività del mondo fenomenico, mentre l'altro è l'insegnante della saggezza empirica.

### Gli Ācārya della Brahmā e della Rudra Saṁpradāya

Nella loro essenza spirituale però, uno è l'oggetto dell'adorazione di Śrī Madhvāpāda, il capostipite Ācārya della comunità Brahmā e di quella dei Madhvā-Gaudiya nell'età di Kali, mentre l'altro è il fondatore della comunità spirituale Rudra; ciò è confermato nel *Mahābhārata* e nel *Padma Purāṇa*.



## Chiare similitudini tra Buddha e Acārya Śankara

## Introduzione

Nel precedente articolo è stata chiarita la differenza tra i “Due Buddha”, e Śrīla Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja lo ha accertato attraverso il processo dell’*aitihya*, o riferimenti della tradizione storica. Ora, poiché *aitihya* non è sempre comprensibile per la gente comune, egli presenterà fianco a fianco le filosofie di Śākya-simha o Gautama Buddha e di Śaṅkarācārya, il fondatore della filosofia *māyāvāda* o impersonalismo, mostrando come siano fondamentalmente la stessa cosa. E' indispensabile comprendere in che modo Śaṅkarācārya abbia diffuso la sua filosofia *māyāvāda*. All’inizio qualcuno potrebbe chiedere: “Qual è lo scopo di arpeggiare sulla stessa corda a riguardo di due differenti Buddha?”

Qui devono essere ben chiari due punti. Il primo è che Buddha, l’originale nono *avatāra* di Viṣṇu, era un *lilā-avatāra* di Krishna. Perciò lo scopo della discesa del Signore Buddha, sebbene simile, essenzialmente si diversifica da quella di Śākya-simha o Gautama Buddha, dalle sue realizzazioni meditative e da ciò che ha predicato. Lo scopo del Signore Bhagavān Buddha era di ristabilire fermamente un principio secondario o sub-religioso. Egli predicò cioè la filosofia di *ahimsā*, la non violenza verso gli animali e gli altri esseri viventi. Questo stesso principio fu infuso nella filosofia di Gautama Buddha. Nel *Śrī Bhāgavatāmṛta-Kaṇā*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura elenca Buddha come uno dei 25 *lilā-avatāra*. Nel suo *Kaṇā-prakāśikā-vṛtti*, o commento a questo libro in lingua Hindi, Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja scrive:

*Kali-yuge prārambh mein atydhika nāstikon aur adhārmkonke baḍa jāne para, unko mohita kara jagatkī rakṣāke liye gayā pradeśa mein añjana yā ajinke putrake rūp mein āvirbhūt hua the. Agni-purāṇa, vāyu-purāṇa, skanda-purāṇadi inkā ullekha pāyā jātā he. Inhon yajñon mein do jānevalī paśu-balikā ghora virodha kiyā thā, ye dayākī mūrti the.*

*Kucha loga kapilavastuke rājā śuddhodhanke putra gautamko hī bhagavān buddha mānte hain, kintu yaha mata savarthā bhrānta hai. Gautam buddha jīva hain. Inhonne veda-virodha nāstik bauddh-dharmkā pracār kiyā hai. In gautama buddhne gayāmein bhagavad-buddhke āvirbhav yā ārādhana sthal par buddhatvakī prāpti kī thī. Vahān āj bhī bodhi-vaṭ-vṛkṣakā darśan hotā hai.*

“All’inizio del Kali-yuga, in quest’era satura di ateismo e di principi irreligiosi, è risaputo che, per disorientare il mondo e dare protezione alle mucche, Egli è apparso nella provincia di Gayā come il figlio di Añjana o Ajina. Questo è anche affermato nell’*Agni Purāṇa*, nel *Vāyu Purāṇa* e nello *Skanda Purāṇa*. Egli predicò contro gli *yajña*, o sacrifici di cavalli, mucche ed altre entità viventi. Era la *dayā-mūrti*, o divina personificazione della misericordia del Signore.”

Alcune persone hanno pensato che Gautama, figlio del re Śuddhodana di Kapilavastu, in Nepal, fosse quella stessa Persona Suprema o Signore Buddha, ma questa idea diffusa è errata. Gautama Buddha era una *jīva*, un’entità vivente. Egli si oppose ai Veda e predicò una sorta di ateistico *bauddha dharma*. Il luogo di adorazione di Gautama Buddha dove egli ottenne *buddha* o “illuminazione” e il luogo dove è apparso Bhagavān Buddha si trovano entrambi a Gayā. Ancora oggi si può vedere in quel luogo lo stesso *bodhi* o albero *pīpal*.”

Il secondo e più importante punto era affermato nel paragrafo conclusivo dell’ultimo articolo di 'Raggi di Armonia': “*Sicuramente dal punto di vista storico questa differenza di opinioni potrebbe apparire lieve, ma ciò nonostante il soggetto relativo alle qualifiche del guru deve essere assolutamente analizzato.*” Gautama Buddha non era parte di nessuna successione di maestro-discepolo. Non era connesso al precedente Signore Buddha da nessuna *guru-paramparā*. Il Signore Buddha era un *lilā-avatāra*. Perciò le loro filosofie giungono a differenti conclusioni. Nel *Brahma Yāmala*, citato dal *Bhakti-Rasāmṛta-Sindhu*(1.2.101), si afferma:

*śruti-smṛti-pūrāṇādi-pañcarātra-vidhiṃ vinā  
aikāntikī harer-bhaktir-utpātāyaiva kalpate*

“La pratica e l’impegno nella *bhakti* compiuti con eccesso di zelo senza tener conto delle prescrizioni e ingiunzioni di *śruti*, *smṛti*, *purāṇa*, *pañcarātra*, e testi simili, diventa semplicemente un disturbo per la società.”

Perciò, questo sentimento troppo zelante e le susseguenti pratiche speculative possono essere considerate una comprensione impropria sia della *vaidhi-sāadhanā-bhakti* che della *rāgānugā-sāadhanā-bhakti*. Il verso successivo (BRS 1.2.102) cerca di liberarsi del tutto di queste errate tendenze:

*bhaktir-aikāntikī-veyam-vicārāt patīyate*  
*vastutas tu tathā naiva yad-śāstrīyat-ekṣate*

“Per mancanza di appropriato giudizio, tale *bhakti* sembra essere piena di zelo, ma in realtà non c’è affatto *bhakti* e conseguentemente non c’è nessuna zelaneria in essa, poichè il suo scopo è di essere antagonista a tutti gli *śāstra* o ingiunzioni delle scritture.”

Iniziamo così a percepire l’importanza di un’autentica *guru-paramparā*. E’ un metodo semplice, facile e diretto per verificare la validità dei propri giudizi sulla verità. E’ un modo per liberarci dalla nostra mentalità calcolatrice e della tendenza a ingannare che si manifesta principalmente in *mokṣa*, il desiderio per la liberazione, la meta di tutti i *jñāni*. Senza una *paramparā*, Gautama Buddha non aveva modo alcuno di verificare le sue meditazioni, così predicò una dottrina anti-vedica. Ora vedremo come Śrīla Bhakti Prajñana Keśāva Mahārāja mette in luce come Śaṅkarācārya riprese la stessa filosofia del naturalismo di Gautama Buddha, usando gli stessi concetti vestiti con differenti parole, per poi giungere a fornire spiegazioni vediche alle scritture, riconducendo così la gente verso i Veda. Fu un piano magistrale che avrebbe preparato il terreno atto a dimostrare le glorie supreme del Vaiṣṇavismo che *ācārya* come Rāmānujā, Madhvā, e Mahāprabhu Śrī Caitanya avrebbero poi seguito.

Come è affermato nella *Bhagavad-Gītā* (4.9), la nascita e le attività di Krishna sono misteriose e trascendentali perciò solo i devoti di Krishna le possono conoscere perfettamente. Śaṅkara non era così sciocco da ritenere Krishna un uomo ordinario e quindi Gli offriva tutti gli omaggi devozionali, riconoscendolo come il figlio di Devakī e Vasudeva. Secondo la *Bhagavad-Gītā* solamente conoscendo la nascita e le attività trascendentali di Krishna si può ottenere la liberazione acquisendo una forma spirituale simile a quella di Krishna. Ci sono cinque differenti tipi di liberazione. Chi si fonde nell’aura spirituale di Krishna, conosciuta come l’effulgenza del Brahman impersonale non sviluppa appieno il suo corpo spirituale. Chi però sviluppa pienamente la sua esistenza spirituale diventa un associato di Nārāyaṇa o Krishna, in differenti dimore spirituali. Chi entra nella dimora di Nārāyaṇa sviluppa una forma spirituale esattamente come la Sua (a quattro braccia), e chi entra nell’ancor più elevata dimora spirituale di Krishna, conosciuta come Goloka Vrindavana, sviluppa una forma spirituale a due braccia come quella di Krishna. Śaṅkara, in quanto incarnazione del Signore Śiva, conosce tutte queste esistenze spirituali, ma non le rivela ai seguaci buddhisti del suo tempo perchè per loro era impossibile conoscere quel che riguarda il mondo spirituale. Il Signore Buddha predicò che il vuoto è la meta ultima, perciò come avrebbero potuto i suoi seguaci comprendere la varietà spirituale? Così Śaṅkara disse: ‘*brahma satyaṁ jagan mithyā*’, ossia, la varietà materiale è falsa ma quella spirituale è un fatto reale. Nel *Padma Purāṇa* il Signore Śiva ha confermato di aver dovuto predicare nel Kali-yuga la filosofia di *māyā*, o illusione, come un altro aspetto della filosofia del “vuoto” di Buddha. Egli lo ha dovuto fare su ordine del Signore per ragioni ben specifiche. Tuttavia rivelò il suo vero pensiero raccomandando a quella gente di adorare Krishna, poichè nessuno si può salvare semplicemente con speculazione mentali composte da giochi di parole e manovre grammaticali. Śaṅkara istruisce così:

*bhaja govindam bhaja govindam*  
*bhaja govindam mūḍha-mate*  
*samprāpte sannihite kāle*  
*na hi na hi rakṣati dukṛn-karaṇe*

“Voi sciocchi intellettuali, semplicemente adorate Govinda, adorate Govinda, adorate Govinda. La vostra conoscenza grammaticale e i vostri giochi di parole non vi salveranno al momento della morte.”

# Chiare similitudini tra Buddha e Acārya Śankara

In accordo alla filosofia buddhista, Śankara era un buddhista

estratto dal

**Māyāvādera Jivani**

*La storia della Māyāvāda*  
(impersonalismo)

ovvero

**Vaiṣṇava Vijaya**

*La supremazia del*  
*Vaiṣṇavismo*  
(personalismo)

Om Viṣṇupada  
Śrī Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava  
Gosvāmī Mahārāja  
(Fondatore ācārya della Gauḍīya Vedānta Samiti)

Kiśorī Mohana Caṭṭāpādhyāya, un affermato buddista, nel suo *Prajñā-Pāramitā Sūtra*, a pagina 177 dichiara: “Il *sūnya*, cioè lo stato di vuoto dei buddisti, e il *brahma*, o il piano etereo degli indù (di Śankarācārya) non sono differenti. Perciò il *sūnyavāda* dei buddisti, la filosofia del vuoto o nichilismo, e il *brahmavāda* indù di Śankara, la filosofia del monismo, sono semplicemente differenti parole con egual significato.”

Nessuno dissente sul fatto che Kiśorī Mohana fosse un influente sostenitore del *dharma* buddista. Nel suo libro egli convalidò il fatto che la dottrina di Acārya Śankara e la dottrina di Buddha si equiparavano. I filosofi *sāṅkhya* e i *pañḍita* guidati da Vijñāna Bhikṣu, i filosofi *pātanjala* e gli *yogī*, i filosofi del Vedānta, e moltissimi *ācārya*, come Śrī Rāmānujā, Śrīla Madhva, Śrīla Jīva Gosvāmī, Śrī Vallabhācārya, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirājā Gosvāmī, Śrīla Baladeva Vidyābhūṣana, e persino dei *pañḍita* buddhisti hanno sostenuto che il metodo di analisi di Śankara è simile a quello di Buddha. Śankara stesso mostrò molto rispetto e onore verso Buddha, come abbiamo precedentemente menzionato. Diversi *Purāṇa* hanno accertato che la filosofia di Śankara è *pracchanna bauddha-vāda*, buddismo coperto o camuffato. La moltitudine di seguaci di Śankara ha però interpretato l'evidenza di questi *śloka* dei *Purāṇa* dandogli valenza illusoria. Invece non c'è nessuna ragione valida per non evidenziare questi *śloka*.

## Le conclusioni del *siddhānta* enunciato da Buddha e da Śankara coincidono

Esaminando tutti i tipi di *aitihyam*, o l'insieme di tradizioni e istruzioni storiche, troveremo molte similitudini tra la filosofia di Śankara e quella di Buddha. Tuttavia, se diamo alla filosofia di Śankara solo la definizione di buddismo coperto nel passaggio della storia e della tradizione, solleveremo semplicemente le proteste dei *māyāvādi* o impersonalisti. Proprio per rimuovere simili obiezioni e soddisfare i nostri stessi fini, senza pregiudizi stiamo riflettendo sul *siddhānta* di Śankara e quello di Buddha, per mostrare come essi coincidano. Poichè l'odierna e principale corrente della scuola di pensiero di 'vita *māyāvāda* o impersonalista' si è gradualmente sviluppata e ha prosperato, essendo diventata lo status quo o norma accettabile, stiamo ora umilmente proponendo ai nostri lettori di divenirne consapevoli.

La *prakṛti* o natura è *māyā*, o un aspetto di *māyā*. Perciò se il *prakṛti-vāda* (naturalismo) di Buddha è anch'esso detto *māyāvāda*, ne consegue che essi non sono differenti. La *dhātu* (radice) della parola *budh*, più la *karṭrvācyā* o voce attiva, *ka*, ci dà la parola *buddha*. La radice della parola *budh* indica l'intelligenza o conoscenza. Buddha è quella conoscenza che appare dal grembo di *māyā* ed è perciò denominata *māyāvāda*. Infatti, in seguito all'apparizione di Gautama, la filosofia *māyāvāda* assunse la sua forma distinta e fu predicata e divulgata in tutto il mondo. L'*advaitavāda* enunciata nell'era precedente da Viṣṇu Buddha e l'*advai-*

*tavāda* enunciata dal Buddha attuale e da Śankarācārya sono completamente differenti. Tuttavia ora mostreremo solo l'unità filosofica di Śankara e del Buddha jīva. *Jagat* (l'universo materiale), *brahma* (il piano etereo di luce), *śūnya* (il vuoto) e l'unità tra il sentiero di *mokṣa* (liberazione) e *śūnya*, sono gli argomenti relativi alla filosofia di Buddha e Śankara e non divergono tra loro. Essi sono descritti come segue:

1) L'opinione di Buddha è *Jagat Mithyā*, che l'universo è falso.

L'universo (*Jagat*) e il *śūnya*, il concetto di vuoto o nulla, come esposto da Buddha, sono uguali. La formazione dell'universo è *asat*, temporale, ovvero *śūnya*, e l'*asat-svarūpa*, o la sua identità intrinseca, in definitiva è anch'essa essenzialmente *śūnya*. Ciò che è *asat* all'inizio e *asat* alla fine dev'essere *asat* o *śūnya* anche nel mezzo. La forma di *kāla*, tempo, non è stata minimamente considerata. *Śūnya all'inizio* e *śūnya alla fine* è la sola considerazione. *Atīta*, il passato, è *śūnya*; *bhaviṣya*, il futuro, è *śūnya*; e ciò che è nel mezzo, *vartmāna*, il presente, è *śūnya*. Essi spiegano: "Il presente non è nient'altro che il tempo; passato e futuro sono altre parole per definirlo. Qualsiasi frase prima che sia pronunciata è futuro, e il momento dopo che è stata pronunciata è passato. Perciò il presente non può essere tracciato fuori dal tempo." Mantenendo questa linea di ragionamento, i buddhisti vogliono provare che la reale concezione dell'universo sia nulla e vuota.

Dire: "Rāma è vissuto", non è forse una sufficiente e chiara prova dell'esistenza di Rāma? Avendo pronunciato il nome di Rāma, possibile non esista nessuna persona con quel nome? Quindi, in riferimento all'argomento in questione (il tempo presente), si può applicare lo stesso ragionamento. Di fatto, quando si ammette l'esistenza del tempo, dobbiamo ammettere anche l'esistenza del presente, del passato e del futuro. In ogni caso, nell'ontologia buddista, il *tri-kāla*, o triplice aspetto del tempo universale, è accettato come *mithyā*, falso. Anche Acārya Śankara ha accettato questa opinione. Qui di seguito viene chiaramente evidenziato:

2) Seguendo le orme di Buddha, Acārya Śankara accettò il principio della causa del *jagat* o universo come *tri-kāla-śūnya*, priva dei tre tipi di tempo, ovvero il vuoto. Egli la chiamò *avidyā*, dimenticanza o ignoranza. Questa *avidyā* è un immenso e inesprimibile principio di *sad-asat*, relazione reale e temporanea. Nel libro di Śrī Śankara, l'*Ajñāna-bodinī*, è menzionato il *jagat*; se viene qui discusso, è per rendere più comprensibile il significato di questo argomento. Le sue otto sentenze sono:

*bho bhagavān! yad brahma-mātra-siddhim tat kiṃ satyam? are yathā indra-jālaṃ paśyati janaḥ, vyāghra-jalata-dādi asatyatayā prati-bhāti kim? indra-jāla-bhrame nivṛtte sati sarvaṃ mithyety jñāti idantu sarveṣāmanubhava-siddhim.*

In queste affermazioni egli definisce il *jagat* un *bhrama*, un'illusione, perciò ogni cosa è *mithyā*, erroneamente percepita, come la magia di un illusionista. Nel sesto *śloka* del *Nirvāṇa-Deśaka* egli inoltre dice: *na jāgran na me svapnako vā susuptirna viśva*. Perciò in questa sentenza Śankarācārya ha suddiviso l'universo come fece Buddha. Inoltre ha detto:

*ābhātidaṃ viśvam-ātmany-asatyam  
satya-jñānānanda-rūpeṇa vimohāt  
nidrā-mahāt svapnavat tan na satyam  
śuddhaḥ pūrṇo nitya ekaḥ śivo'ham  
(ātma-prapañcaka, 3° śloka, Śankara)*

Cioè: '*tan na satyam, svapnavat*', il mondo non è reale, è *asat*, temporaneo e *mithyā*, falso, è come un sogno. L'esistenza del mondo è percepita solo come un sogno fatto nel sonno. In sostanza non è reale.

*Samśkāra*, la natura innata, e *svapna*, sogno. In parecchie occasioni Buddha ha sottolineato particolarmente il *saṃskāra*, o natura innata del mondo. Acārya Śankara dichiarò che il mondo si manifesta soltanto come *svapnera*, come un sogno. In realtà, *saṃskāra* e *svapna* esprimono lo stesso concetto, poichè entrambi si evolvono dall'immaginazione. Ogni qualvolta si percepisce un sogno come sostanzialmente reale, la propria natura innata ne è la causa prima. Questa è l'opinione dei filosofi. Sebbene il commento di Śankara al *Vedānta-sūtra* attacchi il principio di *saṃskāra* dei buddhisti, egli tuttavia sottilmente considera la percezio-

ne del mondo e il principio del *saṁskāra* simili ad un sogno. L'unica differenza è solo nei termini utilizzati.

### **Avidyā, nescienza ed ignoranza, e il Tri-kāla-sūnya, il vuoto senza tempo.**

Per Acārya Śankara la causa del mondo è *avidyā*: 'sad-asat-vilakṣaṇa-anirvacanīyatvera', l'inesprimibile natura del *sad-asat*. Da questa prospettiva non vi è la minima differenza col *tri-kāla-sūnya*, l'assenza dei tre tipi di tempo, o vuoto, enunciata dai buddhisti. Egli lo equiparava all'esempio della madreperla e dell'argento. Il riflesso argenteo della madreperla è paragonabile ad *avidyā*, ciò che nasce dall'ignoranza; perciò, questa *jñāna* argentata è solo un bagliore. Il riflesso è solo temporaneo. Nell'idea dei buddhisti è solo una cosa passeggera, cioè la conoscenza momentaneamente argentata è semplicemente ignoranza. Passato, futuro e presente, sono impercettibili, un'ignoranza o nescienza che non è reale ma solo falsa. Una volta mentre stava commentando Acārya Śankara, l'eminente scrittore Rājendranātha Ghoṣa Mahodaya, che pubblicò *Advaita Siddhi*, presentò una sorprendente spiegazione. Egli sottolineò: "Ciò che non esiste emette un riflesso, e ciò che esiste non emette nessun riflesso, per esempio *brahma*." Questa spiegazione è molto simile alla filosofia dei buddhisti. Il buddhista Jñānaśrī ha detto: 'yat sat tat kṣaṇikam' cioè tutto ciò che è preso per *sat* o *satya*, esistente o genuino in questo mondo, è temporaneo, perdura "per questo momento," perciò è *mithyā*, falso. Nel suo libro *Aparokṣānubhūti*, verso 44, facendo eco al *kṣaṇika-vāda*, il principio momentaneo di Buddha, Acārya Śankara ha detto: 'rajju-jñānāt kṣaṇe naiva yadvad rajjur hi sarpiṇī'. Cioè: "Una corda può essere scambiata per un serpente, ma quell'idea errata è momentanea; perciò anche il *jagat*, o mondo, essendo soggetto a quella valutazione errata, è anch'esso momentaneo." Se si accetta questo aspetto di assenza di tempo come il vero principio *sūnya* del mondo, in definitiva dov'è la differenza col *tri-kāla-sūnya* di Buddha, il momento della manifestazione del mondo? I lettori intelligenti dovrebbero riflettere su questo.

### **Glossario**

**Advaitavāda** – monismo; Dio è uno, diventò un altro nome per *māyāvāda*.

**Avidyā** – dimenticanza del proprio vero sè e della propria relazione con Dio; scambiare un oggetto mutevole e temporaneo per un'entità eterna.

**Aitihya** – istruzione tradizionale, racconti storici. Sebbene Śrīla Jīva Gosvāmī includa *aitihya* in una parte di *śabda* o *śruti*, conoscenza rivelata, lo *Śrīmad Bhāgavatam* elenca questi quattro come i più autorevoli:

*śrutiḥ pratyakṣam-aitihyam-anumānaṁ catuṣṭayam  
pramaṇoṣvana-vasthānād vikalpāt sa virajyate  
(SB 11.19.17)*

"Tra i dieci tipi di *pramāṇa*, o modi di acquisire la conoscenza, quattro tra essi, *śruti*, conoscenza rivelata, *pratyakṣa*, percezione diretta, *aitihya*, tradizione e *anumāna*, deduzione, sono i più autorevoli."

**Gautama** – principe Siddhartha, figlio del re Śuddhodana e della regina Māyādevī; divenne noto come il *samana* o ascetico Gautama dopo aver abbandonato la famiglia nel suo ventinovesimo anno di età. Gautama Buddha è anche colui che propose la filosofia *nyāya*, argomento logico e ragionamento. Un altro nome di Gautama è Śākya-Simha Buddha.

**Pātanjala** - aṣṭāṅga-yoga, gli otto aspetti dello *yoga* in accordo a Maharṣi Pātanjali: *yama*, controllo delle passioni, *niyama*, varie regole che includono l'auto controllo, *āsana*, pratica di differenti posizioni, *prāṇāyāma*, arte del controllo del respiro, *pratyāhāra*, frenare i sensi per prevenire il loro indugiare verso gli oggetti dei sensi, *dhāraṇa*, concentrazione della mente, *dhyāna*, meditazione e infine *samādhi*, trance e contemplazione mistica del Divino.

# La caduta di Brahmā o la caduta dal Brahman?

Lettera di Śrīla Gour Govinda Swāmī - 6 Settembre 1995

"Sembra che siano stati fatti errori nel preparare i libri di Śrīla Prabhupāda"

Mio caro Kavi Karnipura Dāsa,

Hare Krishna. Che tu possa sempre ricevere le benedizioni di Śrī Śrī Guru e Gaurāṅga. Tutte le glorie a Śrīla Prabhupāda.

Ti ringrazio per la tua lettera datata 2 Agosto 1995. L'ho letta attentamente e ho preso nota del suo contenuto.

Risulta chiarissimo che, secondo le affermazioni di *guru*, *sādhu* e *sāstra*, una persona che occupa la posizione del Signore Brahmā non può cadere da quella posizione. Nel Quarto Canto (4.24.29) dello *Śrīmad-Bhāgavatam* puoi trovare l'affermazione fatta dal Signore Śiva che dice:

*svadharmā-niṣṭhaḥ śata-janmabhiḥ pumān  
viriñcitām eti tataḥ paraṁ hi mām  
avyākṛtaṁ bhāgavato 'tha vaiṣṇavaṁ  
padaṁ yathāhaṁ vibudhāḥ kalātyaye*

'Una persona che esegue per cento vite il suo dovere occupazionale si qualifica per occupare la posizione di Brahmā, e se si qualifica ancora di più può avvicinare il Signore Śiva. Una persona che si arrende direttamente al Signore Krishna, o a Viṣṇu, con un servizio devozionale incondizionato, viene immediatamente promossa ai pianeti spirituali. Il Signore Śiva e gli altri *deva* raggiungono questi pianeti dopo la distruzione di questo mondo materiale.'

Perciò una persona che ha eseguito lo *svadharmā*, il *varṇaśrama dharma* per cento vite diventa qualificato ad occupare la posizione di Viriñci, il Signore Brahmā; chi ha compiuto maggiori attività pie può avvicinare il Signore Śiva. "Egli verrà a me," dice il Signore Śiva. Ma un Vaiṣṇava completamente arreso, un caro devoto, un *premi bhakta*, va direttamente alla dimora del Signore. Egli non dovrà aspettare la fine del *kalpa*. Quando avviene la distruzione totale alla fine del *kalpa*, *kalpa-kṣaya* (la distruzione che avviene alla fine della vita di Brahmā), il Signore Śiva afferma: "In quel momento noi andremo."

Il Signore Śiva e la persona che occupa la posizione di Brahmā alla fine del *kalpa* torneranno entrambi alla dimora del Signore. Questo è ciò che dice Śivajī stesso. Come è possibile allora che il Signore Brahmā cada e diventi una formica? Dov'è scritto questo negli *sāstra*?

Il Signore afferma nella *Caitanya-Caritāmṛta* (*Madhya-lilā* 20.306):

*kona kalpe yadi yogya jīva nāhi pāya  
āpane iśvare tabe aṁśe 'brahmā' haya*

Chi è qualificato a prendere la posizione di Brahmā? Il Signore dice: "Se in un *kalpa* non vi è nessuna entità vivente adatta ad occupare la posizione di Brahmā, Dio la Persona Suprema Stessa Si espande e assume la posizione del Signore Brahmā." Questa è la posizione elevata del Signore Brahmā.

Ancora nella *Caitanya-Caritāmṛta* sta scritto (*Madhya-lilā* 20.303) che il Signore Brahmā è sia un *gunāvatara* che un *śaktyāveśa avatāra*:

*garbhodakaṣāyī-dvārā śakti sañcāri*

*vyaṣṭi sṛṣṭi kare kṛṣṇa brahmā-rūpa dhari*

"Questo devoto viene potenziato da Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Quindi un'incarnazione di Krishna nella forma di Brahmā mette in atto la creazione totale dell'universo."

*Jīva-rūpa 'brahmāra' āveśāvātāra-nāma*  
*C.C. Madhya-līlā 20*

"Quando un'entità vivente è potenziata ad agire come Signore Brahmā, deve essere considerata un *śaktya-veśa āvatāra*." Perciò risulta chiaro che Brahmā è un'incarnazione del Signore, come è possibile che cada? Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Sesto Canto, (6.3.22) viene data la lista dei dodici *mahājana*:

*svayambhur nāradaḥ śambhuḥ*  
*kumāra kapilo manuḥ*  
*prahlādo janaka bhiṣmo*  
*balir vayāsakīr vayam*

*Svayambhur* significa il Signore Brahmā. Egli è il primo *mahājana* della lista. Come potrebbe essere considerato un *mahājana* se cade?

La nostra *sampradāya* è la Brahmā-Madhvā-Gauḍīya Sampradāya. Il Signore Brahmā capeggia la nostra *sampradāya*. Se il capo della nostra *sampradāya* cade, come farebbe a essere una *sampradāya* autentica? Tutti questi punti sono facili da comprendere.

Quindi ora la mia domanda è: "Hari Sauri presentò tutti questi punti a Śrīla Prabhupāda? Chiese delle chiarificazioni ulteriori? Potresti chiedergli se ha avuto delle spiegazioni da Śrīla Prabhupāda riguardo questi punti. Qual è stata la risposta di Śrīla Prabhupāda? Vorrei sentirla."

Poiché è evidente il contrario, posso affermare che vi sono stati degli errori nel preparare i libri da stampare. Il Signore Brahmā non può mai cadere dalla sua posizione.

Invece il punto è che se uno entra nella regione del Brahman, da quella posizione può cadere. Da lì egli entra nel mondo materiale nelle specie di vita inferiori. Śrīla Prabhupāda afferma: "La conclusione è che l'origine della vita è l'effulgenza del corpo di Dio la Persona Suprema." Questa è la conclusione che Śrīla Prabhupāda ha dato nella sua spiegazione allo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.30.5).

Nella *Caitanya-Caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 8.257) rispondendo alla domanda posta da Śrī Caitanya Mahāprabhu Śrī Rāmānanda Rāya spiega:

*mukti, bhukti vāñche yei, kāhān dunhāra gati?*  
*'Sthāvara-deha, deva-deha yaiche avasthiti'*

"Qual è la destinazione di coloro che desiderano la liberazione e di coloro che aspirano alla gratificazione dei sensi?" Chiese Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Rāmānanda Rāya rispose: "Coloro che tentano di immergersi nell'esistenza del Signore Supremo dovranno accettare un corpo da albero. E coloro che sono molto inclini alla gratificazione dei sensi otterranno un corpo da *deva*."

Quindi Rāmānanda Rāya spiega che chi entra nella regione del Brahman, da là passerà poi nelle specie più basse, *sthāvara-janma*. Nascerà come albero o montagna. La caduta si fa dal Brahman, non la fa Brahmā. Sembra che siano stati fatti degli errori nel presentare le parole di Śrīla Prabhupāda.

Possa questa lettera trovarti in buona salute e in un sentimento estatico di Coscienza di Krishna.  
Tuo eterno benefattore,

Goura Govinda Swāmī

# Breve Biografia

Traduzione dell'articolo in Hindi pubblicato sul *Bhāgavat-patrikā*  
nel Febbraio 1998



 **Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna Keśava**   
**Gosvāmī Mahārāja**

Tridaṇḍī Swāmī Śrī Śrīmad  
Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Śrī Gauḍīya 'ācārya keśari' om viṣṇupāda aṣṭtota-  
ra-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī  
Mahārāja è il decimo nella linea disciplica dopo Śrī  
Caitanya Mahāprabhu e dopo Śrīla Bhaktisiddhānta  
Sarasvatī Prabhupāda ed è un pilastro importante al-  
l'interno della *bhagavata-guru-paramparā* della Śrī  
Brahmā Mādhva Gauḍīya Vaiṣṇava Sampradāya.  
Centottrè anni fa, nel Bengala orientale oggi cono-  
sciuto come Banglādeśa, nel distretto di Bariśāla, du-  
rante il mese di Māgha, il giorno di *kṛṣṇa-trīyā-tithi*  
ovvero il 24 Gennaio 1898, all'interno di una famiglia  
di persone altamente educate e di alta classe apparte-  
nente al lignaggio di Guha Ṭhākura, fece la sua appa-  
rizione un bambino divinamente trascendentale.  
Molti Vaiṣṇava elevati, santi, scienziati rinomati, capi  
politici e studiosi sono nati nel Bengala Orientale nel  
lignaggio della famiglia di Guha Ṭhākura.

Il padre di Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī  
Mahārāja era śrīyuta Śāratcandra Guha Ṭhākura e la  
madre era śrīyuta Bhuvana Mohinī Devī. Il padre era  
una persona estremamente religiosa, sincera e dal  
cuore semplice, era un benefattore, un filantropo dal  
carattere immacolato ed un devoto del Signore. In  
modo simile sua madre, Śrīyuta Bhuvana Mohinī  
Devī, era la figlia molto educata di un grande pro-  
prietario terriero, una persona amante della discipli-  
na, grave, molto religiosa, di natura *sattvica* ed una si-  
gnora molto qualificata. Così egli nacque da genitori  
che possedevano tutte le qualità auspiciose.

Dopo la sua nascita tutti erano felici perchè la sua  
carnagione era come l'oro fuso (*sudipta*); dopo aver  
visto il suo sorriso angelico tutti lo chiamarono  
"Jonā". "Jonā" è un diminutivo di Jyotsnā, la soffice  
e incantevole luce della luna piena. Brāhmaṇa e  
astrologi famosi predissero dai suoi segni zodiacali o

*rāśi*, dalle stelle *nakṣatra* e dal giorno lunare o *tithi*,  
che in futuro questo bimbo sarebbe diventato una  
personalità potente e divina.

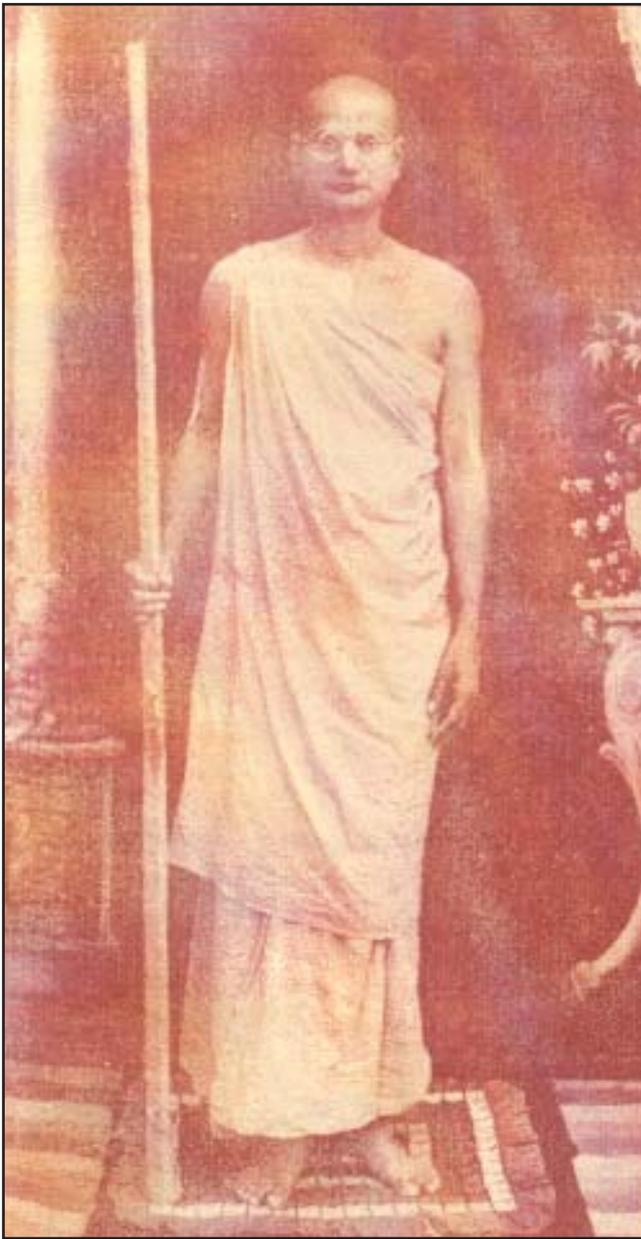
La sua carta astrologica predisse che egli avrebbe  
rinunciato alla famiglia e avrebbe accettato *sannyā-*  
*sa* per predicare il *bhakti dharma* nel mondo intero.  
Dopo aver sentito che il figlio avrebbe in futuro la-  
sciato la casa, sua madre esclamò: "Sapevo benissimo  
che Vinoda non sarebbe rimasto a casa e che sa-  
rebbe partito in un qualsiasi momento. Questo bam-  
bino, come una nuvola, è potenziato di qualità come  
la forza, la gentilezza, la magnificenza e la religiosità,  
avrebbe avuto cioè un carattere miracoloso." Quin-  
di la madre pensò sempre che suo figlio non era una  
persona comune bensì una persona divina e aveva  
sempre paura che se ne sarebbe andato in un qual-  
siasi momento. Molte volte egli si trovò in punto di  
morte ma per la misericordia di Krishna si salvò sem-  
pre.

Nella sua infanzia tutti notarono dei sintomi spe-  
ciali. Egli accompagnava con entusiasmo suo padre  
ai templi e alle lezioni religiose, sempre ascoltando  
con profonda concentrazione. La madre e la zia pa-  
terna erano profondamente religiose e da loro egli  
ereditò questo sentimento. Un giorno suo padre  
morì in un luogo chiamato Nauākhali quando Vino-  
da era un bambino di soli otto anni che andava an-  
cora a scuola. In quel momento tutto il carico del  
mantenimento, del sostegno e dell'educazione dei fi-  
gli ricadde sulla madre, Śrīmatī Bhuvana Mohinī.  
Durante il periodo degli studi di Vinoda-bihārījī, la  
madre gli permise di sviluppare appieno le sue capa-  
cità senza restrizioni. Egli seguiva con risolutezza  
tutte le regole religiose, la logica e la morale, e per i  
suoi consigli e la sua guida divenne un modello idea-  
le per i suoi compagni di scuola. Egli fondò un'isti-  
tuzione caritatevole per molti poveri e per le perso-  
ne senza aiuto e bisognose di cibo, abiti e medicine.  
Durante il tempo libero, alla fine della scuola, egli  
serviva i poveri e i bisognosi con magnanimità poi-  
chè la gentilezza era il modello della sua vita.

Dopo aver completato la sua educazione prelimi-

nare, Śrī Vinoda-bihārījī si iscrisse all'Uttarapāḍā College vicino a Calcutta, ma si trasferì poi al Daulatapura College per alcune difficoltà. Là il direttore ed i professori furono stupiti della sua brillantezza accademica; tutti gli insegnanti e gli studenti lo rispettavano e lo onoravano per le sue profonde analisi filosofiche della *Śrī Caitanya Caritāmṛta*, dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e della *Gītā*.

Nel 1915 *jagat guru om viṣṇupāda* Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura Prabhupāda si trovava a Śrīdhāma Māyāpura con le sue prime due discepole, le eruditissime Śrīmatī Saroja-vāsinī e Śrīmatī Priyatamā Devī. Durante i nove giorni del *parikramā* di Navadvīpa Dhāma e del festival di Śrī Gaura *janmotsava*, Śrī Vinoda-bihārījī ebbe la fortuna di ascol-



Śrī Śrīmad Bhaktiprañāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

tare *harikathā* direttamente dalla bocca di molti oratori ma, dopo aver ascoltato la potente *hari kathā* di *jagat-guru* Śrīla Prabhupāda Bhaktisiddhānta, la sua vita cambiò completamente. In quel momento egli promise a sè stesso di intraprendere la pratica del *bhajana*. Il giorno di Gaura-pūrṇimā, allo Yogapīṭha, il luogo della nascita di Mahāprabhu, Śrīla Prabhupāda gli diede l'*harināma*.

Tornato a casa egli perse interesse per gli studi. Da quando aveva compiuto dieci o dodici anni si era preso la responsabilità di dirigere la proprietà del padre, ma ora non aveva più nessun interesse in questo. Trovava ogni scusa e approfittava di ogni opportunità per lasciare gli studi o i suoi doveri ed andare a prendere il *darśana* dei piedi di loto di Śrīla Prabhupāda e ascoltare l'*hari-kathā*.

Alla fine egli abbandonò l'ateo indottrinamento e il desiderio di laurearsi all'università, lasciando ogni cosa promise di passare il resto della sua vita vicino al suo *guru* a Śrī Māyāpura. Senza neppure farsi restituire le tasse scolastiche versate per gli esami finali, egli abbandonò la casa e tutto il resto e si presentò a Māyāpura. Era il 1919 allo Yogapīṭha di Śrīdhāma Māyāpura, durante il mese di Phālguna, cioè Marzo, quando Śrīla Prabhupāda vedendo la ferma risolutezza e la sincerità di cuore di Śrī Vinoda-bihārījī nell'intraprendere il *bhajana* gli diede *dīkṣā*.

Finchè non si riceve la *mahat purusa* o la misericordia senza causa di un puro devoto, la *bhagavat-bhakti*, il servizio devozionale, non può essere ottenuto; senza la misericordia del devoto non possiamo ricevere la misericordia di Krishna, perchè la misericordia di Krishna giunge attraverso i Suoi devoti. E' affermato negli *sāstra*: '*bhaktistu bhagavad-bhaktasangena parijāyate*', la *bhakti* si manifesta tramite l'associazione dei devoti del Signore. (*Bṛhan Nārāḍīya Purāṇa* 4.33; *Hari-bhakti-vilāsa* 10.279)

*mahat-kṛpā binā kona karme 'bhakti' naya  
kṛṣṇa-bhakti d're rahu, saṁsāra nahe kṣaya*

"Finchè non si è favoriti da un puro devoto (*mahat*) non si può raggiungere la piattaforma del servizio devozionale. Che dire della *kṛṣṇa-bhakti*, non sarebbe possibile neppure liberarsi dai legami dell'esistenza materiale." (CC M. 22.51)

Un giorno, sotto la direzione del suo *guru*, egli si recò a Kuliyā Navadvīpa a prendere il *darśana* di *parama-siddha* Śrīla Gaurakiśora Dāsa Bābājī Mahārāja, il *gurudeva* di Śrīla Prabhupāda. Era il

Vaiṣṇava più famoso di Vraja *maṇḍala*, Gauḍa *maṇḍala* e Kṣetra *maṇḍala*. La naturale attitudine di Śrī Vinoda-bihārī e la sua *niṣṭhā* per il *bhajana*, la sua *guru-niṣṭhā* e il suo entusiasmo, fecero così tanto piacere a Śrīla Gaurakīśora Dāsa Bābājī Mahārāja che egli mise la sua mano sulla testa di Śrī Vinoda-bihārī e gli diede l'*āśīrvāda* dicendo: "Ti porto via tutte le difficoltà e gli ostacoli della tua vita. Devi compiere il *sādhana-bhajana* senza paura e predicare gli insegnamenti di Mahāprabhu in tutto il mondo." Era un *siddha-mahātmā*, quindi le sue benedizioni portarono i frutti. Così durante tutta la sua vita Śrī Vinoda-bihārī predicò ovunque la *śuddha-bhakti* vigorosamente e senza paura. Vi furono molte difficoltà, ma non riuscirono a sfiorarlo minimamente.

Vedendo che in breve egli diventò molto esperto in tutto, Śrīla Prabhupāda lo investì della responsabilità di pubblicare il settimanale *Gauḍīya Patrikā* a Kṛṣṇanagara, Śrī Atulacandra Bando-pādhyāya ovvero Bhakti Sāranga Mahārāja, a quel tempo era l'editore della rivista. Da quel momento venne stampato e spedito anche un giornale quotidiano, il *Nadia Prakāśa*. In entrambe queste pubblicazioni Śrī Vinoda-bihārī scrisse articoli che tutti leggevano con entusiasmo. Il giorno 23 del mese di Agrahāyana dell'anno bengali 1329 (Novembre-Dicembre 1922), Śrīla Prabhupāda lo incaricò di dirigere la Śrī Caitanya Maṭha di Māyāpura, la *maṭha* principale della Caitanya Maṭha. Egli diresse abilmente questa *maṭha* ed era lo *zamīndāra*, il proprietario terriero di tutte le *maṭhe* delle vicinanze. Tutti gli affittuari erano affascinati dalle sue parole e dal suo comportamento, ed anche se erano soliti ritardare il pagamento degli affitti, dopo che fu incaricato lui, tutti iniziarono a pagare con puntualità.

Nel Marzo del 1928, al tempo del Dhāma Parikramā, durante il trentottesimo incontro annuale del Dhāma Pracārīṇī Sabhā, Śrīla Prabhupāda elargì a profusione le sue benedizioni su Śrī Vinoda-bihārī per il suo eccellente servizio. In quell'occasione Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī diede un'eccellente *sāstra-pramāṇa*, lezione, parlando del confratello Śrī Paramānanda Brahmācārī e questo compiacque molto e soddisfò Śrīla Prabhupāda. A seguito di questa lezione filosofica, Śrīla Prabhupāda elargì a Śrī Vinoda-bihārī la comprensione di tutte scritte filosofiche. Successivamente a questo fatto, Śrī Vinoda-bihārī divenne presto un filosofo elevato e uno specialista nei sei *dārsana*, incluso il *Vedānta*. In quel periodo egli iniziò a scrivere articoli che successivamente vennero raccolti nel libro '*Māyāvādera Jivani*'.

Nella storia dei Sārasvata Gauḍīya Vaiṣṇava, il 4 di Marzo 1925, il festival dell'apparizione di Śrī Gaura, diventò un giorno indimenticabile poichè *jagad guru* Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura inaugurò il Parikramā di Navadvīpa Dhāma. Migliaia di uomini e donne fedeli si riunirono per questo *parikramā yātrī*. Lo *yātrā* attraversò il Gange, raggiunse Kuliya a Navadvīpa e si recò al tempio di Praudhāmāyā dove Śrīla Prabhupāda iniziò a dare un *pravacana* (discorso) sulle glorie del Dhāma. In quel momento un gruppo di *smārta brāhmaṇa* cospirò per attaccare Śrīla Prabhupāda con delle bottiglie di vetro, acqua bollente, bastoni e pietre; essi circondarono e attaccarono lo *yātrī* con l'intenzione di uccidere Śrīla Prabhupāda. Tutti iniziarono a scappare a destra e sinistra tentando di sfuggire a questa aggressione, ma il coraggioso Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī mettendo in gioco la sua stessa vita, protesse Śrīla Prabhupāda. Egli portò Śrīla Prabhupāda nella casa di un fedele *grhastha* e là diede a Śrīla Prabhupāda i suoi abiti bianchi scambiandoli con gli abiti da *sannyāsi* di Prabhupāda di modo che gli aggressori scambiassero lui per Śrīla Prabhupāda. Essi lo attaccarono pensando fosse Śrīla Prabhupāda e tentarono di ucciderlo, ma la polizia lo salvò e lo portò a Māyāpura.

Nelle prime pagine dei giornali di Kuliya a Navadvīpa fu riportato questo atroce attacco a Śrīla Prabhupāda e fu criticato questo comportamento aggressivo. Tutti ammirarono l'esemplare *guru-niṣṭha* e *guru-sevā* di Śrī Vinoda-bihārī. Alcuni *maṭha-vāsi* pensarono anche che Śrīla Prabhupāda lo avesse benedetto e dicevano: "Oggi Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī ha ricevuto *sannyāsa* attraverso l'abito *gaurika* color zafferano ed il *tri-daṇḍi* di Śrī Gurudeva. Questo incidente ci ricorda del caro discepolo di Śrī Rāmanujācārya, Śrī Kureśa che compì un simile inaspettato ed esemplare *guru-sevā*. Anche Śrī Kureśa non esitò a rischiare la sua vita per il *sevā* e la protezione del suo *gurudeva*. Dopo aver ricevuto dal suo *gurudeva* il *sannyāsa veśa*, egli si recò alla *rājā sabhā*, l'assemblea del capo degli Sivaiti. Là egli si presentò innanzi al gruppo rivale e distrusse il loro falso *siddhānta*, ma con dei sotterfugi ingannevoli essi dichiararono la sua sconfitta e, convinti che Śrī Kureśa fosse Śrī Rāmanujācārya, gli strapparono gli occhi. Dopo qualche tempo egli si recò dal suo *gurudeva* e cadde ai suoi piedi; ma non appena nacque in lui il desiderio di vedere il suo *gurudeva*

subito riacquistò una nuova vista (*nava-jyoti*) e poi Śrīla Rāmanujācārya lo abbracciò. Ancora oggi il *guru sevā* di Śrī Vinoda-bihārī viene ricordato dall'intera comunità Sārasvata Gauḍīya Vaiṣṇava con gratitudine, come quello di Śrī Kureśācārya.

Un pomeriggio, nel periodo in cui Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī era incaricato della Śrī Caitanya Maṭha, giunsero alla *maṭha* due ospiti. Uno era Atulacandra Bandopādhyāya e l'altro era Atulakṛṣṇa Datta, in quel momento entrambi funzionari delle ferrovie. Tutti i *maṭha-vāsī* avevano già finito di prendere *prasāda*. Era estate, il mese di Giugno e faceva molto caldo. I due ospiti erano assetati e accaldati. Śrī Vinoda-bihārī li mandò a fare il bagno nel Gaura-kuṇḍa mentre lui si occupava velocemente di preparare qualcosa. In breve tempo i due tornarono alla *maṭha* e trovarono molte preparazioni e i due onorarono il *mahā-prasāda* con gusto. Essi glorificarono i *maṭha-vāsī* per il buonissimo *prasāda* e per il loro *sevā*. Dopo aver avuto il *darśana* di Śrīla Prabhupāda e di Śrī Vinoda-bihārī, essi si sentirono profondamente toccati dall'elevato livello di *hari-kathā* di Śrīla Prabhupāda. Dopo soli pochi giorni lasciarono la casa, la famiglia e tutto il resto per seguire Śrīla Prabhupāda e predicare ovunque la *śuddha-bhakti* del Signore Gaurāṅga.

Dopo che Śrī Atulananda Bandopādhyāya accettò *sannyāsa* il suo nome diventò Bhakti Saranga Gosvāmī Mahārāja e dopo che Atulakṛṣṇa Datta prese *dīkṣā* fu conosciuto come l'illustre Śrī Atīndriya Bhakti-guṇākara Prabhu, la cui famosa raccolta di *śloka* era conosciuta come la *Gauḍīya Kaṅṭhahāra*. Entrambe queste divine personalità rimasero per tutta la vita dei cari amici di *paramārādhyā* Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja.

Nel 1932 Śrīla Prabhupāda fondò a Śrīdhāma Māyāpura l'Istituto Ṭhākura Bhaktivinoda, una scuola superiore di Inglese e Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī fu incaricato di far parte del collegio dei docenti. Dovuto al dolce e gentile comportamento di Śrī Vinoda-bihārī, questo istituto divenne una scuola ideale e rinomata in tutto il Bengala. Śrīla Prabhupāda era estremamente affezionato a Śrī Vinoda-bihārī; tutti i suoi discepoli li chiamava sempre con 'ap' (una forma rispettosa del tu) ma con lui si rivolgeva sempre con 'tum' (una forma intima del tu).

Un giorno Śrīla Prabhupāda manifestò il passatempo di essere malato, il suo *asvasta-līlā*. Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī lo servì talmente bene che Śrīla Prabhupāda ne fu così soddisfatto da concedergli il divino *nṛsimha-mantra*. Quando Śrīla

Prabhupāda era ancora presente mandò Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī, accompagnato da altri *brahmācārī*, a Śrī Purī Dhāma, a Kaṭaka, Darjeeling, Prayaga e vari altri luoghi per predicare la pura *bhakti*.

Nel 1935 il governatore del Bengala Sir John Anderson assieme al gruppo dei suoi principali collaboratori, giunse ad avere il *darśana* di Māyāpura. In quell'occasione la Gauḍīya Maṭha di Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī, *kṛti-ratna* (il gioiello tra coloro che sono esperti a realizzare cose) assieme all'erudito *paṇḍita* Atulacandra Bandopādhyāya Bhakti Sārangajī, con onore diede il benvenuto al governatore nel luogo dell'assemblea. Śrīla Prabhupāda aveva ordinato loro di prendersi cura di tutti i particolari per la visita del governatore e degli ufficiali che lo accompagnavano. Inoltre nel 1935 Śrīla Prabhupāda, accompagnato da Śrī Vinoda-bihārī e da altri discepoli, si recò a Śrī Gayā-Dhāma, il luogo dell'apparizione del Signore Buddha e di *prema-kalpa-taru* Śrī Mādhavendra Purī e del suo discepolo Īśvara Purī. Là essi fondarono una Śrī Gauḍīya Maṭha.

Dal 1935 al 1936, per un intero anno Śrīpāda Kṛti-ratna Prabhu fu incaricato da Śrīla Prabhupāda di dirigere la Śrī Baleśvara Gauḍīya Maṭha. In quel luogo egli scrisse un articolo intitolato "Śrī Ṭhākura Saccidānanda Bhaktivinoda Śirṣaka", che fu elogiato da tutti i Vaiṣṇava e pubblicato nel quotidiano *Nadiā-Prakāśa*.

Nel 1935 Śrīla Prabhupāda osservò il *niyama-sevā* di Kārtika, Śrī Dāmodara-vrata, al Śrī Rādhā-kuṇḍa. Durante quel periodo, Śrīla Prabhupāda assieme ai suoi associati intimi, rimase per un mese al Rādhā-kuṇḍa e diede regolarmente delle lezioni sulla Śrī Caitanya-Caritāmṛta, Śrīmad-Bhāgavatam e Śrī Rādhā-Govinda-līlā-kīrtana e parlò delle glorie del Rādhā-kuṇḍa e del Śyāma-kuṇḍa. In quel periodo Śrī Kṛti-ratna Prabhu fu uno dei più intimi servitori di Śrīla Prabhupāda.

### **L'entrata di Śrīla Prabhupāda nei Nitya-līlā e l'antaranga-sevā di Śrī Vinoda-bihārī kṛti-ratna Prabhu**

Nell'ottobre 1936 Śrīla Prabhupāda si recò assieme ai suoi associati, alla Śrī Puruṣottama Gauḍīya Maṭha di Jagannātha Purī e là osservò il *niyama-sevā* di Kārtika, il Dāmodhara vrata. Śrīla Prabhupāda celebrò il Girirāja Govardhana *pūjā* e il festival dell'Annakūṭa leggendo gli *stava-stotra*, le preghiere che sono in forma di *mantra*, scritti da Śrī Rūpa Gosvāmī

e da Śrī Raghunātha Gosvāmī; egli celebrò con tutto il cuore e l'anima questo festival. Subito dopo Śrīla Prabhupāda osservò il *viraha-mahotsava*, il festival della scomparsa del suo adorabile *gurupāda-padma* Śrīla Gaurakiśora Dāsa Bābājī Mahārāja. In quell'occasione egli disse ai suoi discepoli di compiere il *bhajana* sinceramente e con un senso di urgenza perchè il tempo che restava non era molto. Il 7 di Dicembre Śrīla Prabhupāda tornò da Purī Dhāma alla Śrī Calcutta Gauḍīya Maṭha. Là egli passò il tempo in compagnia dei devoti, conversando costantemente sull'*hari-kathā* e compiendo il *kīrtana*. Il mattino presto egli entrò negli *aprakāṣa-lilā* (passatempo non manifesti) e fu sommerso dall'emozione mentre ascoltava il suo *kīrtana* preferito, *śrī rūpa-māñjarī-pada*.

Le istruzioni finali rivolte ai suoi discepoli furono: "Dovete sempre restare uniti, cooperare, essere buoni amici e predicare con entusiasmo il desiderio profondo di Śrī Rūpa-Raghunātha.

L'ambizione più grande della mia vita è poter diventare la

polvere dei piedi santi dei Vaiṣṇava Rūpānuga. Se desiderate dare piacere ai sensi trascendentali della non duale *para-tattva* Śrī Rādhā-Kṛṣṇa *yugala*, allora dovete rimanere sempre uniti cooperando e servire l'*āśraya-vigraha* con amore ed affetto. Dovete vivere in questo mondo in modo semplice e con l'unico scopo di compiere l'*hari-bhajana*. Dovete essere determinati a fare il *bhajana* e a trascorrere la vostra intera esistenza progredendo nel *bhajana*. Non dovete mai lasciare l'*hari-bhajana* anche se venissero centinaia di ostacoli come *apamāna* o mancanza di rispetto, *lānchanā* o insulti e aggressioni o qualsiasi altra condizione. Vedendo che molte persone in questo mondo non accettano il puro *kṛṣṇa-sevā*, non dovete mai permettere che la vostra determinazione si affievolisca. Non abbandonate mai il vostro *bhajana* di *śravana*, ascolto; il *kīrtana*, canto o qualsiasi cosa in relazione agli argomenti che riguardano Krishna. Impegnatevi sempre nel fare l'*hari-kīrtana* se-

guendo *trīnād api sunīcena*, ossia sentirsi umili come un filo d'erba, e *taror api sahiṣṇunā*, essere tolleranti e pazienti come un albero."

Durante la parte finale della notte del 31 Dicembre 1936, *svarūpa-rūpānuga-vara*, il migliore tra i seguaci di Śrī Svarūpa Dāmodara e Śrī Rūpa Gosvāmī, la Nayana-maṇi di Śrī Rādhā, Vārṣabhānavī-dayita Dāsa, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura Prabhupāda entrò nei *niśānta-lilā* di Śrī Rādhā-Govinda.

Subito dopo che Śrīla Prabhupāda entrò negli *aprakāṣa-lilā*, tutti i suoi discepoli si immerse in un oceano di *viraha*, separazione, e Śrī Vinoda-bihārī



Da sinistra a destra: Śrīla Bhakti Promode Purī Mahārāja, Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja, Śrīla Bhakti Sarvasva Giri Mahārāja, Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja, Śrīla Bhakti Vicāra Yayavāra Mahārāja e Śrīla Bhakti Vedānta Nārāyaṇa Mahārāja

piangendo continuamente, cadde privo di sensi. I suoi confratelli in qualche modo riuscirono a farlo rinvenire e a rapacificarlo. Poi alcuni discepoli orgogliosi e cosiddetti 'preferiti' di Śrīla Prabhupāda, volevano cremare il corpo *aprakṛta* di Śrīla Prabhupāda al crematorio Nīmtalā-ghaṭa di Calcutta, ma Śrīpāda Vinoda-

bihārī Brahmācārī protestò con forza. Su proposta di Śrī Vinoda-bihārī il divino corpo di Śrīla Prabhupāda fu posto in un *samādhi* sulle rive del suo caro Rādhā-kuṇḍa a Śrīdhāma Māyāpura. Quei discepoli che erano favorevoli alla cremazione volevano inoltre svolgere la cerimonia *śraddhā* in accordo alle regole *smārta*, ma Śrī Vinoda-bihārī Brahmācārī obiettò con forza anche a questo, e quindi non fu fatto. Fu celebrato un grande festival *viraha* con la presenza di molti preminenti Vaiṣṇava *ācārya* provenienti da tutta l'India; elevati *paṇḍita* e molti discepoli glorificarono le divine qualità di Śrīla Prabhupāda, il suo carattere divino e lo scopo della sua venuta in questo mondo, offrendo *puṣpāñjali* ai suoi piedi di loto. Mahopadeśaka Kṛti-ratna Prabhu lavorò duramente per fare tutti gli arrangiamenti di questo festival *viraha-utsava*.



## Lettera dall'America

Lezione del 21 Ottobre 1968 - Seattle - USA

**Śrīla A.C. Bhaktivedānta Swāmī  
Prabhupāda**



Si deve accettare l'ordine di rinuncia da un'altra persona che si trova nell'ordine di rinuncia. Io non avevo mai pensato di dover accettare questo ordine di rinuncia della vita. Quando mi trovavo nella vita di famiglia, con la moglie e i figli, a volte sognavo il mio maestro spirituale che mi chiamava ed io lo seguivo. Quando il sogno terminava, con un po' di terrore pensavo: "Oh, Guru Mahārāja vuole che io diventi un *sannyāsī*. Come potrò accettare *sannyāsa*?" A quel tempo non mi sentivo bene al pensiero di dover abbandonare la mia famiglia e di dover diventare un mendicante. Era una sensazione orribile. Talvolta pensavo: "No, non posso prendere *sannyāsa*." Ma di nuovo avevo lo stesso sogno. In questo modo fui fortunato. Il mio Guru Mahārāja (Prabhupāda inizia a piangere con voce strozzata) mi ha spinto fuori da questa vita materiale. Io non ho perso nulla. Lui è stato molto gentile con me. Io ho guadagnato. Ho lasciato tre bambini, ora però ne ho trecento.

Quindi non sono un perdente. Questa è una concezione materiale. Noi pensiamo che accettando Krishna saremo dei perdenti. Nessuno sarà perdente. Lo dico per esperienza pratica. Io pensavo: "Come posso accettare questo ordine di rinuncia? Non posso accettare tutte quelle preoccupazioni. Ma ... comunque mi sono ritirato dalla vita di famiglia. Ero

seduto solo a Vṛndāvana scrivendo libri. E questo mio confratello, insisteva con me: "Bhaktivedānta prabhu..." Questo titolo mi era stato dato quando mi trovavo nella vita di famiglia. Mi era stato offerto dalla società Vaiṣṇava. Quindi lui insisteva. Non era lui ad insistere. Praticamente era il mio maestro spirituale che tramite lui insisteva: "Devi accettare. Perché senza accettare l'ordine di rinuncia nessuno può diventare un predicatore." Così lui mi forzava attraverso questo mio confratello: "Devi accettare." Quindi senza volerlo ho accettato. E poi ricordo che voleva che io andassi nei paesi occidentali. Così ora sento di essere molto in debito con questo mio confratello, lui ha portato avanti il desiderio del mio maestro spirituale e mi ha forzato ad accettare questo ordine di *sannyāsa*.

Questo mio confratello, Sua Santità Keśava Mahārāja non è più, è entrato nella dimora di Krishna. Così ora desidero approvare una risoluzione di lutto e poi spedirla. Ho anche composto un verso in Sanscrito al riguardo. Così tutti voi qui presenti dovette firmarla. La spedirò domani. Il verso che ho composto è in Sanscrito. *Vairagya-vidya-nija-bhakti-yogam*. Questa coscienza di Krishna è *vairagya-vidya*. *Vairagya-vidya* significa diventare insofferenti verso questo mondo materiale. Ciò è definito *vairagya-vidya*. Ed è possibile solo attraverso il *bhakti-yoga*. *Vairagya-vidya-nija-bhakti-yogam Apayayan mam*. Questo è proprio come una medicina. Il bambino ha paura di prendere la medicina. Anch'io ne ho avuto esperienza. Quando ero bambino e mi ammalavo ero molto cocciuto. Non volevo nessuna medicina. Così mia madre con un cucchiaino mi spingeva la medicina in bocca. Ero molto ostinato. Similmente, io non volevo accettare questo ordine di *sannyāsa*, ma questo mio confratello mi ha obbligato.

"Tu devi." *Apayayan mam*, egli mi forzò a bere questa medicina. *Anabhitsu andham*. Perché non volevo? *Anabhitsu* significa non volere. *Andham* significa una persona cieca, uno che non può vedere il futuro. La vita spirituale è il futuro più risplendente, ma i materialisti non possono vederlo. Lo sapete? Ma i Vaiṣṇava, il maestro spirituale, loro spingono: "Devi bere questa medicina." *Apayayan mam anabhitsu andham sri-kesava-bhakti-prajñana-nama*. Quindi questo mio confratello Keśava, Bhakti Prajñāna Keśava. Kṛpambudhi. Lui mi ha fatto questo favore perché era un oceano di misericordia. Così offriamo i nostri omaggi al Vaiṣṇava *kṛpambudhi*. *Vañca-kalpa-tarubhyas cā kṛpa-sinḍhubhya eva ca*. I

Vaiṣṇava, i rappresentanti del Signore, sono molto gentili. Essi portano l'oceano della misericordia per distribuirlo all'umanità sofferente. *Kṛpambudhir yas tam aham prapadye*. Così offro i miei rispettosi omaggi a Sua Santità, perchè egli mi ha obbligato ad adottare questo ordine di *sannyāsa*.

Ora lui non è più in questo mondo. E' entrato nella dimora di Krishna. Così, insieme ai miei discepoli, io offro i miei rispettosi omaggi. Il primo giorno da *sannyāsi*, non avrei mai pensato, ma ricordo di aver dovuto parlare in Inglese. Mi ricordo di quel giorno da *sannyāsa*, c'era stato un ricevimento e per la prima volta ho parlato in Inglese. E' stato tutto un arrangiamento di Krishna, l'autorità massima. Ora scriviamo: "Noi sottoscrittenti componenti e devoti dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, in un incontro di condoglianze sotto la presidenza di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedānta

Swāmī, oggi 21 Ottobre 1968, alla sede di Seattle, esprimiamo il nostro sentimento di profonda perdita dopo aver ricevuto la notizia che è venuto a mancare Sua Divina Grazia Om̐ Viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja, il *sannyāsa guru*, il precettore del nostro maestro spirituale, il giorno 6 Ottobre 1968 nella sua residenza principale a Navadvīpa, Bengala Occidentale e offriamo i nostri rispettosi omaggi ai piedi di loto di Śrī Śrīmad B.P. Keśava Gosvāmī Mahārāja con il seguente verso composto per l'occasione dal nostro maestro spirituale." Vi ho già spiegato il significato del verso, ora voglio che tutti voi firmiate e domani spedirò il tutto per via aerea. Avete una penna?

Ragazza: Sì. (Si sente il suono di Prabhupāda che sta firmando.)



Dal Śrī Hari-Kathamṛta, Secondo volume

## Commemorazione della scomparsa di Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Lezione di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja,  
11 Ottobre 1992  
Śrī Keśavajī Gauḍīya Matha, Mathurā

Oggi è l'anniversario del giorno della separazione dal mio Guru Mahārāja. È il giorno di Śarada-pūrṇimā ed il primo giorno del mese di Kārtika. Alla sera di questo stesso giorno, quando Śrī Krishna Si stava preparando a compiere la *rāsa-lilā* della stagione autunnale, il mio Guru Mahārāja è entrato negli *aprākṛta-lilā*, passati tempi eterni di Krishna. Questo mese di Kārtika è molto importante sotto molti punti di vista. In questo mese Yaśodā ha legato Krishna al mortaio, le *gopī* hanno adorato la dea Kātyāyanī, c'è stata la *rāsa-lilā*, Akrūra ha portato Krishna e Balarama a Mathurā, le *gopī* hanno provato una grande separazione e Kāmsa è stato ucciso. La divinità che presiede questo mese è Śrīmatī Rādhikā. Rādhikā è conosciuta anche col nome di Urjeśvarī o l'*īśvarī* di *ūrja*, *śakti*. Lei è la radice della *hladini-śakti*, dell'*antaranga-śakti* e della *svarūpa-śakti* di Krishna. Vi sono numerose *śakti* e Rādhikā ne è sia la radice che il pinnacolo. Lei è anche la fonte di Yogamāyā, di Candrāvalī e delle otto principali *śakti*. Lei è la *svarūpa* di Krishna e in realtà non è differente da Lui.

Nel primo verso dello Śrīmad-Bhagavatam troviamo le parole *tejo-vari-mṛdām*. I nostri *ācārya* nei loro commentari a questo verso hanno scritto che *tejo* significa la *teja* o *śakti* di Krishna. Senza la misericordia della *śakti* di Krishna non possiamo compiere il *kṛṣṇa-bhajana*. Anche il nostro *gāyatrī-mantra* è una preghiera rivolta a questa *śakti*: '*bhargo devasya dhīmahi dhiyo yo nah pracodayāt*', possa questa *śakti* apparire nel nostro cuore nella sua completezza. Finché non avremo ottenuto la misericordia di Śrīmatī Rādhikā non potremo stabilirci appieno nel regno della *bhakti*. Tutti gli *ācārya* della nostra Gauḍīya Vaiṣṇava *sampradāya* che seguono Rūpa Gosvāmī, si trovano nel campo di Rādhikā; tutti loro considerano Rādhikā la loro *īśvarī*. Nella sua

*Upadeśāmṛta* Rūpa Gosvāmī ha scritto che Rādhikā è la nostra adorabile divinità e che chi Le è molto caro considera Krishna la sua stessa vita. Tutto ciò che facciamo è per il piacere di Rādhikā. Se Rādhikā è contenta, allora automaticamente Krishna sarà soggiogato.

Questo mese è conosciuto come il mese di Rādhā-Dāmodara. Nei libri come il *Vidagdha-mādhava*, Krishna Stesso ha chiaramente detto: "Nelle questioni di *prema* il Mio guru è Śrīmatī Rādhikā." Se durante questo mese si offrono *pūjā* o preghiere a Rādhikā, Krishna sarà soggiogato. Questa è la caratteristica speciale di questo mese. Molte persone seguono solamente il voto di Kārtika e non seguono l'intero voto di Cāturmāsya. Caitanya Mahāprabhu stesso però seguiva il Cāturmāsya e dal mio punto di vista coloro che non seguono le concezioni di Caitanya Mahāprabhu avranno problemi nella loro devozione. Il mio Guru Mahārāja ci ha istruito daddosporre nel tempio la foto di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda che lo ritrae quando segue il voto di Cāturmāsya, con i capelli lunghi e la barba. Io ho sempre onorato questa istruzione. Tutti dovrebbero seguire appieno il voto di Cāturmāsya; non c'è grande difficoltà nel farlo.

Questo mese appartiene a Rādhikā e il fatto che il mio Guru Mahārāja sia entrato negli eterni passati tempi in questo mese è un avvenimento speciale e degno di nota. Egli aveva una caratteristica particolare: nutriva un'immensa *guru-niṣṭha*, una fede e devozione risoluta per il suo guru. *Guru-niṣṭha* è la spina dorsale dell'*hari-bhajana*. Il mio Gurujī era sempre pronto a dare la vita per il suo guru. Una volta a Navadvīpa i *sahajiyā*, i *bābājī* e gli *smārta-brāhmaṇa* che si opponevano alla predica di Prabhupāda, cospirarono per ucciderlo. Durante l'attacco tutti fuggirono, ci fu un fuggi-fuggi generale. In quel mo-

mento il mio *guruji* che assomigliava moltissimo a Prabhupāda, scambiò i suoi abiti bianchi con quelli arancione di Prabhupāda e con furbizia lo fece scappare in direzione di Māyāpura. Esempi di simili discepoli, letteralmente pronti a rischiare la loro vita per il *guru*, sono molto rari.

Ogni volta che Guru Mahārāja ascoltava qualcosa che si opponeva alla concezione di Prabhupāda, senza timori la refutava. C'era un discepolo di Bhaktivinoda Ṭhākura di nome Sītānātha che era un *sahajiyā*. In un articolo nel quale scriveva contro Prabhupāda, egli affermava che i devoti della Gauḍīya Maṭha conoscevano solo gli aspetti esterni della vita spirituale e non avevano familiarità con il *madhurya-rasa*. Egli diceva che essi non descrivevano gli argomenti confidenziali come la *rāsa-lilā* e non avevano mai gustato il *rāsa*. Immediatamente Guru Mahārāja scrisse cinque articoli nel Gauḍīya Patrikā refutando queste affermazioni. Poi Sītānātha e i suoi seguaci provarono a sollevare un caso processuale contro Guruji, ma Guruji gli si oppose con veemenza. Si recò dal loro avvocato



Śrīla Bhakti Vedānta Nārāyaṇa Mahārāja a Govardhana durante il parikrama di Vrajamaṇḍala, ottobre 2000

a Medinipura e gli disse che avrebbe fornito la prova che quelle persone erano *sahajiyā*, che mantenevano delle relazioni illecite con donne e che non conoscevano nulla del *bhagavat-bhajana*. Alla fine essi chiesero perdono a Guruji ed il caso fu chiuso.

In un'altra occasione dei seguaci della Nimbarka *sampradāya* scrissero nel loro giornale che Caitanya Mahāprabhu era discepolo di Keśava Kāsmiri e che accettò da lui sia il *gopāla-mantra* che il *kāma-gāyatrī*. Quando io mostrai quell'articolo a Guruji, il suo viso diventò rosso di collera e disse che avrebbe scritto qualcosa in risposta. Egli scrisse: "Non c'è mai stato un *ācārya* di nome Nimbarka. Il commentario al Vedānta che loro affermano sia stato scritto da Nimbarka è un'invenzione ed è stato scritto da qualcun altro. Quel commentario non è mai esistito in pas-

sato perchè non è menzionato negli scritti di Jīva Gosvāmī o di Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura e neppure Rāmānuja o Madhvācārya hanno mai menzionato nei loro scritti l'esistenza di una persona chiamata Nimbarka. Se c'è stato qualcuno, il suo nome è Nimbāditya, non Nimbarka, e poichè era un *sampradāyika Vaiṣṇava*, io lo onoro. Ma un *ācārya* di nome Nimbarka non è mai esistito."

Quando i seguaci di Nimbarka lessero l'articolo, corsero in tribunale per sollevare una causa contro Guruji e chiesero cinque *lakh* di rupie per i danni. Ma i loro avvocati alla fine li consigliarono: "Per catturare un verme dovete entrare in un buco, ma da quel buco potrebbe uscire un serpente. Dovete ritirarvi subito perchè Keśava Mahārāja è un grande studioso e sarà molto difficile per voi vincere questa causa." Essi lasciarono il caso e chiesero perdono a Guruji.

In questo modo Guruji refutava le idee di chiunque si opponesse alla concezione di Prabhupāda. Un'altra volta Pūjyapāda Śrīla Mādhava Mahārāja organizzò un incontro per commemorare l'installazione delle Divinità nel suo nuovo tempio di Vṛndāvana. Parteciparono molte persone, inclusi dei seguaci della Missione Rāmākṛṣṇa. Mentre si rivolgeva all'assemblea, Guruji affermò che Vivekananda non era un *sādhu* ma un furfante.

La *sādhu* ma un furfante.

Il *siddhānta* della Missione Rāmākṛṣṇa è che tutto è uno e quando voli alto nel cielo, tutto ciò che sta sotto è uguale. Guruji allora disse: "Solamente un uomo cieco può dire che una montagna, un fiume e un asino sono da considerare uguali. Una persona che vede non lo dirà. La nostra visione deve essere che Krishna è l'aspetto supremo di Bhagavān. Tutti i sentieri spirituali non sono uguali e non conducono tutti alla stessa destinazione. L'unica strada che può condurci da Bhagavān è la *bhakti* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Ciò è stato confermato nei versi come: *bhaktir eva bhūyasī*, la *bhakti*, fra tutti, è il sentiero migliore. Senza imboccare la via della *bhakti* nessuno potrà mai raggiungere Bhagavān."

Dopo aver ascoltato questo, i seguaci della Missione Rāmakṛṣṇa si recarono da Mādhava Mahārāja e dissero: "Chi è costui? Perchè parla in questo modo? Ti preghiamo di impedirgli di continuare." Mādhava Mahārāja rispose: "Lui è il mio confratello anziano; non posso impedirgli di dire queste cose. Potete provare a parlargli se volete, ma vi assicuro che vi sconfiggerà." Alla fine rimasero in silenzio. Questo era il modo di predicare di Guruji; era un devoto senza paura. Prabhupāda aveva numerosi discepoli ed erano tutti senza paura. Un discepolo preminente di Prabhupāda era Siddha-svarūpa Brahmācārī che più tardi diventò Pūjyapāda Siddhāntī Mahārāja. Una volta Siddha-svarūpa Brahmācārī andò nel Bengala Occidentale, ora Bangladesh, e mentre predicava in un'assemblea, disse che Vivekananda e Rabindranath Tagore erano dei caproni e che non sapevano nulla del vero *dharma*. I presenti all'assemblea si arrabbiarono e ci fu grande scompiglio. Successivamente Pūjyapāda Tīrtha Mahārāja, che era l'incaricato della predica in quel luogo, mandò un telegramma a Prabhupāda dicendo che Siddha-svarūpa Brahmācārī aveva rovinato la loro predica facendo quelle affermazioni e che ora tutti erano contrari. Prabhupāda rispose: "Lui ha raccolto *lakh* di rupie e questo è il suo merito nella predica, ora arriverò anch'io e proverò che questi due signori non hanno connessione con il *dharma* e sono dei farabutti." In questo modo molti discepoli di Prabhupāda erano predicatori senza paura.

Un altro preminente discepolo di Prabhupāda, Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja, risiedeva qui in India e nessuno lo conosceva. Prabhupāda voleva che lui andasse in Occidente a predicare. Lui all'inizio aveva paura di prendere *sannyāsa* perchè avrebbe dovuto lasciare la famiglia e le proprietà. Arrivò qui a Mathurā e Guruji gli disse: "Devi prendere *sannyāsa*, tu sei un devoto molto qualificato. Specialmente sei esperto nell'Inglese e puoi predicare nei paesi di lingua Inglese." Alla fine lui prese *sannyāsa* qui, in questa Maṭha e andò in America a predicare. Tutto quello che portò con sè fu un libro logoro e la sua traduzione in Inglese del primo canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in tre volumi. Non aveva soldi, i suoi abiti erano strappati e andò là con una nave da carico. Dopo essere arrivato si sedette in un parco di New York City e cantò il *pañca-tattva mahā-mantra* e il *mahā-mantra* e da lì partì la sua predica.

Lui disse che il Cristianesimo che prevale oggi là non è vero Cristianesimo. Disse che finchè non accetteranno il *sanātana-dharma*, i Cristiani non saranno in grado di predicare appropriatamente la loro

dottrina e che saranno i Vaiṣṇava che predicheranno il Cristianesimo puro. Numerosi studiosi dall'India in precedenza si erano recati in occidente ma nessuno di loro potè predicare il *sanātana-dharma*. Vivekananda vi si recò e riuscì solamente a far propria la concezione Cristiana che l'uomo povero è Nārāyaṇa. Egli predicò anche che tutti i sentieri portano allo stesso fine. Egli non predicò il messaggio dell'India che Krishna è la più elevata concezione e che può essere raggiunto attraverso la *bhakti*. Questa è la conclusione dei *Veda*, delle *Upaniṣad* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Egli predicò solamente il vuoto, che ogni cosa emana dal vuoto e alla fine ritorna al vuoto. Vivekananda fece solamente una seguace solitaria, Swāmījī invece portò migliaia di giovani e studenti qui in India ed essi predicarono ovunque la concezione di Caitanya Mahāprabhu. Essi giunsero da ogni paese ed ora il *sanātana-dharma* viene predicato in molte lingue.

Attraverso Swāmījī, Prabhupāda realizzò la predizione di Bhaktivinoda Ṭhākura che presto la gente dell'Occidentale sarebbe giunta in India e avrebbe dato la mano ai loro fratelli Indiani, avrebbe indossato la collana di *tulasi* attorno al collo, avrebbe portato la *sikhā* sulla testa e cantato il *mahā-mantra*. La radice causa di tutto questo è Bhaktisiddhānta Sarasvatī e i suoi discepoli avevano un'immensa *guru-niṣṭha* per lui.

Dopo che Prabhupāda partì da questo mondo, ci fu una grande crisi nella Gauḍīya Maṭha e molti devoti lasciarono l'istituzione. Accompagnato da molti preminentissimi discepoli di Prabhupāda, Guruji se ne andò e iniziò a risiedere alla Bagh Bazaar Maṭha di Calcutta. Lui non aveva soldi ed un giorno giunse un confratello a trovarlo. Il nome di questo devoto era Nārāyaṇa Mukherjee che più tardi prese *sannyāsa* da Mādhava Mahārāja. Era un devoto molto puro, io lo incontrai personalmente ed era molto affezionato a me. Aveva sempre appetito e poteva mangiare una grande quantità di *prasāda*. Guruji lo sapeva e pensò: "Come farò a sfamarlo?" Era il giorno di Ekādaśī, Guruji non aveva soldi e quel giorno c'erano circa quaranta altri discepoli di Prabhupāda assieme a Guruji. Mentre Guruji si stava preoccupando sul da farsi, un passero lasciò cadere un piccolo fagotto che fece un rumore sul pavimento. Guruji lo aprì e vide che conteneva delle monete per un totale di sei *anna* che equivalgono a circa cinquanta *rupie* di oggi. Egli prese quel denaro e acquistò il necessario per preparare del *sandeśa* e delle altre preparazioni per sfamare tutti. Nel frattempo venne anche a sapere che un suo confratello, Pūjyapāda Giri Mahārāja dalla

Birmania, gli aveva mandato cento *rupie*. Guruji iniziò a piangere dalla contentezza e dopo iniziò a predicare con grande vigore. Quando un devoto ha *guru-niṣṭhā* e *bhagavat-niṣṭhā*, Bhagavān e gli altri lo aiuteranno e possiamo vedere come in questo esempio avvenne proprio così.

Una volta, mentre era seduto al *samādhi* di Prabhupāda a Māyāpura, Guruji disse: "Non ho mai incontrato Rāmacandra Bhagavān. Non ho mai incontrato Krishna. Non ho mai incontrato nè Rāmānuja nè Madhvācārya. Non conosco Rūpa Gosvāmī nè Sanātana Gosvāmī e non ho neppure mai incontrato Bhaktivinoda Ṭhākura. Queste personalità non mi hanno mai beneficiato direttamente. Da tempo immemorabile sto vagando in questa esistenza materiale, nascendo in illimitate specie di vita. Ma Prabhupāda, essendo molto compassionevole, ha attratto questa persona caduta e le ha mostrato la via della *bhagavat-bhakti*. Nessun altro ha fatto questo per me."

Qualunque idea o concetto affiorasse, lui lo vedeva sempre dal punto di vista degli insegnamenti di Prabhupāda. Guruji si era imposto una regola: andare ogni anno, dopo il *parikramā* di Navadvīpa, a visitare il suo *sannyāsa-guru*, Pujyapada Śrīla Śrīdhara Mahārāja, ed io lo accompagnavo sempre. Un anno, molti importanti *sannyāsī* come Jajavara Mahārāja, Paramahaṁsa Mahārāja, Purī Promode Mahārāja e Madhusūdana Mahārāja, erano là presenti e tutti discussero importanti punti concernenti il *siddhānta*. Poi iniziarono a discutere questo verso della *Upadeśāmṛta* di Rūpa Gosvāmī:

*kṛṣṇeti yasya giri tarṇ manasādriyeta  
dīksāsti cet praatibhisś ca bhajantam īsam  
śuśrūṣayā bhajana-vijñam anyam anyā-  
nindādi-sūnya-hṛdam īpsita-sanga-labdhyā*

"Chi pronuncia il *kṛṣṇa-nāma* anche solo una volta gridando: 'O Krishna!' è un *kaniṣṭha-adhikārī* o un devoto neofita. Bisogna considerare questa persona come un componente della nostra famiglia e rispettarlo mentalmente.

Chi, dopo aver compreso appieno il significato di *dīkṣā*, ha accettato l'iniziazione da un *guru* qualificato e compie il *bhajana* di Bhagavān in accordo alle convenzioni Vaiṣṇava, è un *madhyama-adhikārī* o un devoto intermedio. Bisogna rispettare questo devoto adorno della concezione spirituale corretta offrendogli *praṇāma* e tutto il resto.

Chi è esperto nella scienza del *bhajana* come viene descritta dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* e da altre

scritture Vaiṣṇava e che compie il *bhajana* esclusivo di Śrī Krishna, è un devoto *mahā-bhāgavata*. Dovuto al suo assorbimento costante in Krishna, il cuore puro di questo devoto è libero da errori come la tendenza a criticare gli altri. Egli è esperto nel *bhajana*, il che significa che rende mentalmente servizio (*mānasa-sevā*) ai passatempo di Śrī Rādhā-Kṛṣṇa che hanno luogo durante i cinque segmenti della giornata (*aṣṭa-kālīya-līlā*). Sapendo che egli è la migliore associazione tra coloro che hanno la stessa ambizione interiore e che nutrono una predisposizione di affetto, bisogna onorarlo con *praṇipāta* (offrendo *daṇḍavat-praṇāma*), *paripraśna* (ponendo delle domande rilevanti) e *sevā* (offrendo servizio d'amore)."

Sia Bhaktivinoda Ṭhākura che Prabhupāda avevano scritto il commento a questo verso, e da un punto di vista esterno, sembra vi siano delle discordanze tra di loro, anche se in realtà vi è accordo. Bhaktivinoda Ṭhākura dice che chiunque canti l'*harināma* anche solo una volta deve essere considerato un Vaiṣṇava. Nel suo commento però, Prabhupāda dice che solo chi canta l'*harināma* dopo essere stato iniziato (*dīkṣa*), aver ricevuto della *sambandha-jñāna* ed essere libero dall'influenza delle *anartha*, può essere considerato un Vaiṣṇava. Perché? Perché chi canta senza aver ricevuto l'iniziazione da un *guru* genuino e senza aver ricevuto della *sambandha-jñāna*, canta sempre il *nāma-aparādha*. Quindi questi *sannyāsī* stavano discutendo questo punto e la maggior parte era d'accordo con l'opinione di Bhaktivinoda Ṭhākura. Allora Guruji disse: "Ho una considerazione da fare a proposito. Il *guru* di tutti noi è Prabhupāda. Nessuno di noi ha conosciuto personalmente Bhaktivinoda Ṭhākura e neppure Rūpa Gosvāmī o Sanātana Gosvāmī. La nostra cognizione viene solamente da Prabhupāda. Lui è colui che ci ha aperto gli occhi e ci ha guidato nel regno del *dharma*. Perciò è tramite Prabhupāda che noi abbiamo ottenuto una giusta comprensione degli insegnamenti di Bhaktivinoda Ṭhākura. Poiché Prabhupāda comprende pienamente la concezione di Bhaktivinoda Ṭhākura, lui ce la può rivelare. Quindi in tutte le circostanze è appropriato onorare e accettare innanzitutto ciò che Prabhupāda ha scritto. Inoltre nel suo commento alla *Caitanya-Caritāmṛta*, Bhaktivinoda Ṭhākura esprime ciò che Prabhupāda sostiene qui."

Dopo aver ascoltato tutti i *sannyāsī* furono obbligati ad accettare ciò che Guruji aveva detto. Non c'è nulla di più grande della *guru-niṣṭhā* e per la fede risoluta di Guruji in Prabhupāda, egli venne potenziato a predicare le sue istruzioni ovunque. 

## — Kārtikī — Śrīmatī Rādhārāṇī

Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Gosvāmī Mahārāja

Questo *kārtika-māsa* (mese) è conosciuto anche come *niyama seva māsa*. In questo mese proviamo a seguire un buon programma per accrescere la nostra devozione. L'indolenza non sarebbe incoraggiante. Perciò dobbiamo fissare uno speciale programma di intenti devozionali, come leggere degli *sāstra*, fare del *kīrtana* o altre particolari attività devozionali che si pensano utili per avanzare verso il nostro obiettivo. *Niyama* significa regolare la nostra vita in un particolare prospetto di servizio. Cioè, devo fare queste cose a tutti i costi, e principalmente giungere all'*aṣṭa-kāliya sevā*, il servizio al Signore nelle 24 ore della giornata. Ogni momento della giornata può essere utilizzato per il massimo beneficio. In generale questo dovrebbe essere la nostra attitudine, specialmente in questo mese, Krishna ne sarà molto compiaciuto. Se lo facciamo in connessione con Rādhārāṇī, saremo ancora più favoriti da Krishna Stesso, perchè è in connessione con la Sua più grande amata. Hare Krishna.

Nei suoi ultimi anni Guru Mahārāja era solito trascorrere questo mese assieme a un particolare gruppo di devoti, a volte a Vṛndāvana e a volte a Purī. Il suo ultimo anno lo trascorse a Purī. Noi eravamo con lui. Prima era a Vṛndāvana, poi tornò a Purī e poi qui a Mayapura, dove scomparve dopo circa un mese, nel mese di *Māgha*. Noi avevamo trascorso quell'ultimo mese a Purī con lui, nel 1936. Il 1° Gennaio 1937 egli scomparve. Purī era il luogo della sua nascita, là trascorse i suoi anni da ragazzo. Bhaktivinoda Ṭhākura a quel tempo era il sovrintendente del tempio di Jagannātha. *Gaura Hari Bol*.

L'occasione dell'eclisse lunare ci ricorda il momento dell'apparizione di Mahāprabhu. L'eclisse lunare e l'eclisse solare ci ricordano anche di Kurukṣetra. Dopo una lunga separazione i devoti poterono incontrare Krishna a Kurukṣetra. Durante l'eclissi vennero osservate delle speciali funzioni. Abbiamo sentito dire da Guru

Mahārāja che durante l'eclisse c'è la possibilità di uno scontro tra pianeti. Se ciò dovesse accadere, dobbiamo prepararci in modo tale che nella nostra vita successiva potremo iniziare in una situazione favorevole. Durante l'eclisse vi sono delle influenze negative, la Terra e il Sole si trovano sulla stessa linea. Eclisse lunare significa che la terra si trova nel mezzo e il Sole e la Luna sono alle estremità. Eclisse solare significa che la Luna si trova nel mezzo tra i due sulla stessa linea e attraverso i raggi del Sole possiamo ricevere dell'influsso dalla Luna che viaggia verso la Terra facendo sorgere delle difficoltà. Quindi le anime che sono qui dovrebbero essere pronte al pericolo impegnandosi in un sentimento santo di modo che la prossima occasione sia determinata da un destino e un'atmosfera migliori.

Rāhu è *chāyā*, un'ombra ed è definito *rāhugraha*. Viene considerato come un altro pianeta. Tutto viene visto da un punto di vista cosciente. Anche se stiamo sperimentando la materia, non sappiamo veramente cosa essa sia. L'esperienza che abbiamo è quella della nostra mente, una coscienza parziale. Qualsiasi cosa percepiamo è solo una parte della nostra coscienza. Quindi coscienza significa persona. Nel regno più alto tutto è visto da un punto di partenza personale, siano nuvole, alberi, montagne o pietra, e ciò non è ignoranza, al contrario, è il massimo livello di concezione civilizzata in maniera spirituale.

*Yathā nabhasi meghaugho  
reṇur vā pārthivo 'nile  
evam draṣṭari drśyatvam  
āropitam abuddhibhih  
S.B. 1.3.3*

Il pensiero più elevato è quello espresso nel *Bhāgavatam*. Proprio come quando vediamo la nuvola nel cielo e la polvere nell'aria: noi non possiamo vedere il cielo o l'aria, ma individuando la nuvola e la polvere, sperimentiamo l'esistenza del cielo e dell'aria; tramite la polvere e la

nuvola. Similmente andando davanti alle Divinità ci viene detto di non indulgere nel considerareLe con i nostri occhi o con la nostra esperienza. Quando noi pensiamo a Loro come all'oggetto dei nostri sensi, verremo ingannati. Ma noi vogliamo essere addestrati a individuare l'osservatore nella cosa osservata. *Draṣṭari dṛśyatvam*, notare la sua esistenza soggettiva. La Divinità è esistenza soggettiva, io invece sono l'oggetto della Sua vista; vede tutto, sente tutto, sa tutto, non

vi è nulla che non conosce. Il *Bhāgavatam* dice che questa è la visione giusta, allora ci si trova nella posizione di vedere la realtà. Dovete giungere in contatto con la realtà, la realtà super soggettiva. Allora verrete a vivere nel *dhama*. Quello è il *dhama*, l'area divina dove si può sentire che ogni cosa tutto intorno è superiore, è esistenza soggettiva. Tutti gli oggetti sono da servire e non loro che servono noi. Tutto deve essere avvicinato con riguardo e venerazione: noi siamo loro servitori. Il Signore assieme

al Suo regno sono una cosa venerabile, super soggettiva. Allora verremo in contatto con *Vaikuṅṭha*, l'entità suprema. Le entità oggettive sono tutte *māyā*, *bhoga*. Ciò che vediamo come oggetto del nostro godimento è tutto illusione e speculazione, è *māyā*, ciò che non è reale. Ma tutto deve essere rispettato, adorato e allora saremo a *Vaikuṅṭha*, *Vṛndāvana*. E' menzionato nella *Caitanya-Caritāmṛta*: '*vaikuṅṭhera pṛthivy ādi sakala cinmaya*' (CC *Adi* 5.53), là tutto è composto

di sostanza spirituale e superiore a me. Sotto c'è *Māyā* e sopra c'è *Yogamāyā*, la terra del Signore, quindi vogliamo uscire da questo coinvolgimento, interesse separato. Ciò che è superiore noi lo immaginiamo inferiore a noi e vogliamo usarlo a nostra utilità e godimento. Il mondo del godimento è una speculazione. Ma veramente dobbiamo imparare a vedere che tutto deve essere trattato con reverenza, con un'attitudine di servizio. Poi potremo entrare in contatto con il *dhama*,

la terra del Signore, dove ogni particella viene da noi adorata. Tutto si trova in una posizione superiore. Noi stiamo trascinando qui nell'esperienza sensoriale ciò che è veramente soprannaturale perchè diventi naturalissimo.

*Bhidyate hr̥daya-gran̥thīś, chidyante sarvasam̥śayāh, kṣiyante caṣya karmāni, mayi dṛṣṭe 'khilātmani* (SB 11.20.30). E' quando l'ego dell'esistenza separata viene distaccato totalmente dal godimento. "Io esisto per godere. Vivo per utilizzare tutto ciò che esiste intorno a me per soddisfare i miei sensi." Questo angolo di visione, questa *māyā*, questo ego, il centro di questa esperienza deve

essere totalmente abolito, dissolto. E tutti i dubbi saranno chiariti quando mi troverò in quel piano. Dovrò essere libero dalle sgrinfie di un interesse separato, allora tutti i sospetti e i dubbi saranno cancellati. Dovrò sentirmi attraverso l'esperienza dell'anima, cioè l'esperienza dei sensi interiori che noi possediamo. Allora tutti i nostri tentativi e i nostri stimoli non avranno più utilità, si fermeranno. Non più speciali sforzi per i miei fini perchè non vi sarà un'esistenza sepa-



Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Maārāja

rata. Scoprirò di essere una particella nell'infinito, e ciò che nutre l'infinito, nutrirà anche me. Troverò un interesse generale ovunque. Io non sono separato, quindi non c'è la necessità di eccitarmi per il mio interesse particolare. Sarò in grado di vedere l'arrangiamento divino in ogni cosa, incluso ogni granello di sabbia. Mi vedrò come l'uno nel tutto e la corrente principale farà ogni cosa, quindi nessun *karma*, non vi sarà necessità di azioni. Allora sarà molto chiaro: "Ho ottenuto il mio posto in quel flusso universale ed io sono uno tra i tanti. Là sono una particella. Automaticamente in quella condizione sarò manovrato dalla forza universale." E quella è Yogamāyā, non Mahāmāyā. Non sarò spinto da un interesse separato ma spinto e influenzato dall'interesse generale del tutto. Avrò un mio moto, ciò è servizio, non godimento. Ciò che è necessario è la distruzione dell'agire per un interesse separato. Allora si emergerà in quel mondo di completa venerazione e rispetto. Non vi sarà connessione con le cose infime. Io sono il servitore del servitore del servitore. Io sono il più basso, tutti sono più elevati. Dovrò entrare in contatto con tutta la sostanza più elevata e ogni sostanza bassa fatta di elaborazioni svanirà per sempre. Quindi è *sat-cid-anandam*. *Sat* significa esistenza eterna, *cit* che sono tutte coscienze, tutte anime, tutti soggetti e *anandam*, là non troveremo ansietà. Il flusso generale è irresistibile e automatico; non ci sarà possibilità di sofferenza, dolore o altro. Vi è uno spontaneo flusso di felicità e noi arriveremo a vivere in quello scenario. Saremo catturati da Yogamāyā, un'altra più elevata, superiore e affettuosa potenza. Lei ci catturerà e ci utilizzerà nel servizio di quel misterioso... Signore Krishna.

Yogamāyā verrà e ci influenzerà, e con il magico tocco di quella mano affettuosa verremo portati nella terra dei nostri sogni. Dove noi, completamente dimentichi, ci immergeremo nella *jñāna-sūnya-bhakti*, l'affetto totale. Ci troveremo sotto la mano dell'affettuoso guardiano. Noi non sappiamo nulla, ma saremo guidati dai nostri affettuosi guardiani in modo tale che ci troveremo a vivere nella terra del mistero, del sogno. Noi pensiamo di occupare una posizione molto bassa, ma i *tataṣṭha-vicār* (giudici imparziali) dicono che questo tipo di vita, il giocare sotto la mano affettuosa del guardiano, con della fede naturalmente innata e coscienti di agire in accordo alle loro direttive, è la posizione

più felice che un'anima può avere, *jñāna-sūnya-bhakti*. Nessun calcolo, nessun egoismo, ma donare per una causa centrale, e questa è la parte più felice. Si è manipolati e manovrati dalla fede, dall'affetto, dalla virtù, dall'amore, dalla misericordia. Non è necessario nessun calcolo individuale egoistico. Lo stesso suolo pensa al nostro interesse. Tutti, a scapito del proprio interesse, ricercano l'interesse altrui. Quindi l'interesse là è opulento. Nessuna contaminazione di qualche *anandam*, *rasam* o ciò che vorremmo ricevere in cambio. Non c'è questa contaminazione là. Tutto è abbondante: l'affetto, la simpatia, la misericordia, l'amore che là straripa, nella terra dell'opulenza. E comunque in quel piano, loro si prenderanno cura di voi. Il suolo si prenderà cura di voi! Il suolo è molto elevato, molto buono: *bhūmīś cintamaṇi, vṛkṣa kalpa taru, gamanam nāṭyam kathā gānam*. Dolce, dolce, dolce, dolce, dolce, tutto è dolce nella terra della dolcezza.

E' scritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nella *Caitanya-Caritāmṛta* e negli altri *Purana*, che Mahāprabhu, Rādhā-Govinda combinati, è venuto a distribuire alla gente la Loro ricchezza interiore e così è possibile per noi tentare di avvicinare ed essere ammessi in quel flusso. Non è statico ma è dinamico. Ciò che è necessario è liberarci dalle mani dei nostri molti servitori. Da coloro che ci sono servili. Siamo abituati ad avere dei servitori: "Tutto mi serve e mi dà piacere." La nostra natura ora è così nel nostro stato di *baddhajīva* (anima condizionata), ma dobbiamo uscire da questo e non solo essere indifferenti, ma avere un impegno positivo di servizio. Tutti attorno a me sono più elevati, ogni particella è di sostanza più elevata e superiore. Questo è ciò che è necessario, *cid-vilas*. Nel tutto, il nostro progresso consiste nell'entrare in contatto con una posizione completamente onorevole e non avere contatto con nessuna sostanza più bassa di noi. Noi siamo i più gretti dei gretti e i più bassi degli infimi. Siamo incoraggiati ad accettare la mentalità del servitore. Servitori dei servitori, e non è iperbolico, è la realtà. Dobbiamo capire come ciò sia salutare e di aiuto, e come la vera vita sia nel servizio. Ogni cosa tutt'intorno è buona, io sono cattivo. E' estremamente necessario stimolare in me dell'avanzamento associandomi con il più alto, così ad ogni istante posso assorbire qualcosa.

Voltando le spalle all'ideale delle cose limita-

te, noi saltiamo nell'oceano. Da una posizione tangibile, finita, saltiamo verso l'infinito. Lasciamo volontariamente la compagnia delle cose tangibili per lanciarci verso l'infinito. Saltare nell'oceano non è una cosa facile. Rigettiamo le cose tangibili sulle quali ci poggiamo, cioè la materia, in qualche modo per noi tangibile, ma vacillante. Al presente apparentemente è tangibile, è dove ci poggiamo; ma poichè è transitoria abbiamo bisogno di dissociarci da essa e lanciarci verso l'infinito. Lanciare noi stessi nella voglia di infinito, dal tangibile all'infinito. Stiamo per intraprendere un passo molto coraggioso. Come tratterà con noi l'infinito, ci ignorerà totalmente o ci adorerà o farà degli arrangiamenti per noi? Non è certo. *āśliṣya vā pāda-ratām pinaṣṭu mām*. Tramite l'onda del potere infinito possiamo perderci nel nulla. *pāda-ratām pinaṣṭu mām adarśanām marmahatām karotu vā*. Potremmo non avere possibilità di entrare in contatto con Lui. *yathā tathā va vidadhatū lampāṭo*. Nella nostra comprensione Lui è bizzarro. Lui adora qualcuno e ignora me. E non c'è una spiegazione valida. *mat prāṇa-nāthas tu sa eva nā-parah*. Ma non abbiamo alternativa se non arrenderci alla Sua attività bizzarra. Questa è l'attitudine.

Lanciarci nell'onda infinita è molto, molto incerto, è un atto coraggioso e noi lo stiamo volontariamente intraprendendo. Quale sarà il nostro destino non lo sappiamo, ma noi vogliamo che il nostro servizio sia promosso e passi dal governo provinciale al governo centrale. Noi vogliamo quella promozione; essere connessi con il potere superiore. Sembrerebbe un rischio, ma è sostanziale. Siamo giunti nel posto giusto a prendere rifugio. Stiamo per entrare in connessione con il piano reale, non fittizio, questa sarà la nostra consolazione. Potremmo essere ignorati dal potere centrale, ma se in ogni momento riusciamo ad attrarre la sua attenzione, la nostra posizione sarà sicura ed elevata. Quindi prendo dei rischi per una mia prospettiva di vita più grande, anche se potrebbe non essere una cosa facile. Vita rischiosa, *sarva dharmān parityajya*. Oppure attenersi alla nostra posizione attuale e progredire lentamente, anche questo è raccomandato, *sva-dharme nidhanam śreyah*, *para-dharmo bhayāvahaḥ*. Non essere troppo ambiziosi. Mantenere la posizione ferma e tentare di avanzare lentamente. Questa è una raccomandazio-

ne ordinaria. Ma coloro che hanno coraggio, per loro, *sarva dharmān parityajya*: "Lascia tutto e vieni da Me. Io sarò là e ti salverò." Dal canto Suo viene questo tipo di consolazione: "Io non sono cieco, posso vedere tutti e tutto. Se verrai a rifugiarti da Me, sarò pronto. Io sarò là ad abbracciarti." Dal canto Suo questa è l'affermazione. Ma dall'altra parte, per i devoti che stanno nuotando nell'oceano, trascinati dalla corrente, dalla corrente sotterranea e dall'inondazione, è molto difficile! Ma ciò nonostante non possono lasciare quell'impresa. Rivoluzionari. La via costituzionale e il metodo rivoluzionario. Sono entrambi presenti, ma con la via costituzionale il progresso è molto lento. Non è certo quando si raggiungerà il fine. A volte vi è anche un arretramento. *Gaura Hari Gaura Hari*.

E' meglio, tutto considerato, lasciare il mondo dell'inganno, *māyā*, prendere tutti i rischi e saltare velocemente con la speranza di incontrare il piano leale e amorevole. Questa *māyā* è sleale. La situazione qui è di moltissimi conflitti individuali, l'uno contro l'altro. Ma liberandosi da questo e saltando nell'area Assoluta anche la più piccola posizione così raggiunta è di grande valore. La posizione più piccola là è molto, molto più grande della posizione massima di questo mondo incomprendibile. "Meglio servire in paradiso che regnare nell'inferno." Noi non vogliamo nessuna posizione reale all'inferno. Lasciando questo regno, noi vogliamo raggiungere il Supremo. Attraversando la posizione dell'accomodante Brahman, la concezione del Paramātmā, superando la sorgente di tutte le sorgenti e maestro di tutte le energie, Nārāyaṇa, poi ... soddisfacendo l'intera esistenza con la realizzazione attraverso l'amore, ci sarà Krishna, Vṛndāvana. Là è chiaro, l'infinito avvicina il finito nel senso pieno, come se Egli fosse uno di loro. Così vicino, e il Suo amore e affetto sono molto estesi.

*Śrī Krishna karṣiṇī*. Il potere peculiare dell'amore è tale che il superiore viene controllato dall'inferiore tramite un tipo di tendenza che si chiama amore. Proprio come quando un bambino prende il dito del padre e lo trascina da qualche parte ed il padre lo segue. Il padre è più potente ed il potere del bambino è molto inferiore, ma il padre risulta sconfitto dal potere dell'affetto. Quindi l'amore e l'affetto è presente quando noi vediamo che il grande è controllato dal piccolo. Questa potenza meravigliosa è l'amore e l'affet-

to. Quindi l'Assoluto è controllato dalla Sua potenza. Generalmente la potenza è guidata dal possessore della potenza, ma a volte la potenza stessa guida colui che la possiede. Questo è amore. Non c'è capacità fisica ma la meravigliosa capacità della forza più sottile. *aham bhakta parādhīno*: "Come se Io fossi interdipendente, non Assoluto. Mi sento controllato solo dalla devozione, non sono più padrone di Me Stesso." E' l'Assoluto che dice questo. Che cosa meravigliosa è quel *bhāgavat-prema*! E il suo senso massimo è quando viene applicato a Krishna a Vṛndāvana. Dove, *aham iha nandaṁ vande, yasyālinde paraṁ brahma*, "non sono attratto dal *Mahābhārata*, dai *Veda*, dalle *Upaniṣad*, da tutte queste cose, ma sono affascinato solamente da Nanda, dove scopro che il Supremo potere assoluto cammina carponi nel suo cortile come un piccolo bambino." *Nandaḥ kim akarod brahman, śreya evaṁ mahodayam*. Nel *Bhāgavatam* questo ha una posizione importante. Cosa succede? Parabrāhma è in una posizione ordinaria, è Parabrāhma o qualcun altro? Vi è anche questo dubbio.

Yaśodā Lo picchia, ma quando prova a legarlo con una corda, mancano due dita di corda. Solamente due dita in meno per cingere la Sua vita, allora ne viene aggiunto un piede di lunghezza, ma ancora mancano due dita, continuamente così, mancano sempre due dita di corda. Lui le succhia il latte e quando lei lo picchia Lui dice: "Oh, non picchiarmi mamma (piangendo) non lo farò più." A volte quando Lui sbadiglia Yaśodā scorge l'intero *brahmaṇḍa*, l'intera creazione nella Sua bocca. Allora si impaurisce, ma il momento dopo c'è un gatto che grida e il bambino pieno di paura corre in braccio a Yaśodā: "Oh, Lui è il mio bambino. Lui non è l'onnipervadente Brahman, no! Lui è il mio bambino!" E' come giocare a nascondino. Quando l'infinito nel suo aspetto più confidenziale arriva dal finito, a volte mostra il suo carattere infinito e a volte quello estremamente finito. Scherzosamente compie molte grandi cose. Tṛnavarta era venuto per ucciderLo. Lui era sulle ginocchia di Yaśodā, e lei Lo sentì molto molto pesante, tanto da non poterLo tenere in braccio, fu

costretta a posarlo a terra così Tṛnavarta prese il bambino e lo portò nel ciclone. Pochi minuti più tardi fu trovato il corpo del grande demone caduto a terra e il bambino che era aggrappato alla gola del demone era sopra di lui. Allora Yaśodā prontamente raccolse il bambino: "Oh, fortunatamente si trovava sopra il cadavere del demone altrimenti, se fosse rimasto sotto, Si sarebbe schiacciato." Ma tutto viene compiuto scherzosamente, Tṛnavarta il demone fu ucciso dal bambino. Lui Si manifesta in questo modo; le cose più miracolose sono ad un livello semplice. Vengono compiute grandi azioni molto scherzosamente e in modo semplice, ciò che impiegherebbe molto tempo, molto potere e valore, viene compiuto in un secondo e in modo molto singolare. Le grandi cose vengono compiute con un piccolo sforzo. L'infinito avvicina il finito ed è controllato da una speciale tendenza. E quella tendenza è amore, *prema*.



La *bhakti* è questa cosa. Dobbiamo provare a comprendere qual è la devozione che può controllare l'Assoluto. E Mahāprabhu è venuto per suggerirci di seguire solamente quella via che si trova a Vṛndāvana. Tentate di avere una posizione, un posto a Vṛndāvana, in quel piano di vita. Dovremo avvicinarci a Vṛndāvana con questa concezione generale. Cos'è Vṛndāvana? La somma totale di qualche formalità, una semplice imitazione di un particolare gruppo di formalità non può darvela. La vita vera ha molto valore, ci deve essere una trasformazione di vita. Morire per vivere. Sacrificio. Dobbiamo evocare quella sorta di morte che ucciderà la morte stessa. Se vogliamo vivere in quel piano il prezzo è che dovremo vendere noi stessi per acquistare quella cosa di valore. Come acquistarla? Quale sarà il prezzo? Quanto profonda deve essere la trasformazione?

Prataparudra Mahārāja scese dal trono per compiere il servizio di uno spazzino davanti a Jagannātha. Così il cuore di Mahāprabhu si sciolse. Vi erano state molte proposte di diverso genere: "Il re vuole vederTi, se Tu vuoi lui verrà a prendere il Tuo *darśana*." "No, no, è indesiderabile. La gente può dire: 'Quel *sannyāsī* brama per il de-

naro ed il potere così vuole avere connessione con il re.' Questa è una cattiva cosa per un *sannyāsi sādhu*, quindi non voglio che venga a trovarMi. Altrimenti indirettamente ciò mostrerà che Io ho desiderio per i soldi. A Me non piace questo."

Ma quando Mahāprabhu vide che il re aveva preso la posizione di uno spazzino del Signore Jagannātha, naturalmente il Suo cuore si sciolse e abbracciò il devoto. Quindi Lui è l'infinito e a Lui piace il finito. Il finito è Suo amico. Ma quando il finito vuole mostrare la sua tendenza ipocrita a diventare grande, Egli lo rigetta. Prendendo la sua posizione più piccola però Egli arriva e lo abbraccia. *ṭṛṇād api sunīcena, taror api sahiṣṇunā, amāninā mānadena, kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*. Non aspirare a nulla, e qualsiasi cosa giunge ad attaccarti, tenta di essere cosciente della sua futilità. Tutti sono sotto un'unica mano, la mano del Supremo, quindi decidi di tollerare. Tolleranza; finché la mano suprema non giunge a controllare, tu non impedirai o ti opporrai. *ṭṛṇād api sunīcena*. Non creare nessuna attitudine che disturbi il contesto, e se il contesto viene a opprimerti, tu prendi la via della tolleranza, non rispondere occhio per occhio. Poi *amāninā*, non aspirare a nessuna posizione, *mānadena*, ma dai la posizione a uno e a tutti. Con questa attitudine canta il Nome ed il tuo appello al Supremo sarà facilmente accettato. Se tu Lo avvicinerai con questa attitudine, la tua richiesta avrà una facile e veloce accettazione. *Hare Krishna. Gaura Hari*. Questa è la chiave del successo, o la strada per raggiungere la felicità. Non disperdere la tua energia in varie direzioni ma falla confluire da ogni parte in questa sola direzione. Non spreca la tua energia per combattere il contesto, l'intero controllo invece deve essere diretto verso l'Assoluto. Allora molto presto, il successo arriverà a coronare il tuo tentativo.

Nella *Bhagavad-Gītā* Krishna spiega la Sua speciale esistenza, le Sue cose favorite. *pāṇḍavanam dhanañjayah*. 'La Mia speciale caratteristica è di essere rintracciato in quei luoghi.' *māsānām mārga-sīrṣo 'ham*. 'Tra tutti i mesi il Mio preferito è *mārga-sīrṣa*. Tu Mi potrai trovare là.' Subito dopo il mese di Kārtikā. Sanātana Gosvāmī ha analizzato questo e ha dimostrato che il mese di Kārtikā è il favorito di Rādhārāṇī. In che modo? Kīrtikā è la madre di Rādhārāṇī. Il nome della madre di Rādhārāṇī è Kīrtikā. Quindi Kārtikī è

il nome di Rādhārāṇī.

A quel tempo era usanza dare i nomi delle stelle. *Kīrtikā, Revatī, Rohiṇī, Viśākhā, Dhaniṣṭhā*; a quel tempo si usavano tutti questi nomi. Quindi Kīrtikā era il nome della moglie di Vṛṣabhānu Rāja. C'è un posto vicino a Mathurā chiamato Rāval, è un villaggio, ed è il luogo dove vivevano i genitori di Kīrtikā. Vṛṣabhānu andò a visitare quel luogo, a casa del suocero e quando andò a fare il bagno in un lago, vide una bellissima bambina posata sopra una ninfea. Era posata sulla ninfea. Era una bambina meravigliosa, perfetta, ma aveva gli occhi chiusi. Vṛṣabhānu la raccolse e la portò a sua moglie Kīrtikā: "Ho trovato questa meravigliosa bambina posata sopra una ninfea. Prendila." Kīrtikā iniziò a prendersi cura di quella bambina mantenendola e accudendola, Lei era Rādhārāṇī. *ayoni sambhava*. Lei non è venuta da un corpo di carne. Ma come ho detto era cieca. Era cieca fin dalla nascita.

Vṛṣabhānu Mahārāja e Nanda Mahārāja erano molto amici. Un giorno Yaśodā dopo aver sentito dire che la sua amica Kīrtikā aveva avuto una bambina dalla bellezza squisita, andò a farle visita. Congratulandosi disse: "Alla fine hai avuto una bambina meravigliosa." Yaśodā aveva Krishna con sè e mentre loro parlavano il bambino improvvisamente si avvicinò alla bambina Rādhārāṇī e Lei sentendo la Sua presenza aprì improvvisamente gli occhi. Era il primo sguardo che i bambini si scambiavano. Erano molto piccoli, avevano pochi mesi ... La prima volta che Lei aprì gli occhi vide Krishna. Questo è ciò che si dice.

Questi sono *lilā*. Eventi eterni, incidenti ripetuti in una maniera particolare, come nei drammi. Un dramma che viene ripetuto molte volte. Originariamente si svolge nella residenza eterna, ma a volte il palcoscenico viene portato in un posto particolare e lì viene messo in atto. Quindi i *lilā* si compiono nel luogo originale. Sono coesistenti. Tutti i *lilā* si svolgono in successione e sono anche coesistenti. Noi viviamo nei limiti del tempo e dello spazio, ma oltre il tempo e lo spazio vi è un flusso dinamico di amore, e questa caratteristica da là viene trasportata qui. Ma noi vedremo le cose eterne con il nostro cervello e pensiero limitati. Proprio come il Sole che è molto grande ma che alla nostra vista risulta una palla di luce. Quante volte però è più grande della Terra? Vedendolo dalla Terra è una fi-

gura ridotta a piccole dimensioni. Quindi l'infinito giungendo a noi acquisisce caratteristiche finite. E tramite il Suo volere un barlume arriva nei differenti *brahmāṇḍa* materiali sotto forma di esibizione allo scopo di attrarre le persone.

Successe così. La prima unione dei bambini fu l'interscambio dei Loro sguardi. Quindi il re Vṛṣabhānu e la regina Kīrtikā iniziarono a nutrire quella bambina e Lei gradualmente crebbe. *Vṛṣabhānūdadhi-nava-śaśi-lekhe, lalitā-sakhi guṇa-ramita-viśākhē. Vṛṣabhānūdadhi*, cioè il mare. Proprio come la Luna si pensa sia uscita dallo *kṣīrodadhi-samudra*. Alcuni geologi di oggi sono dell'opinione che dall'oceano Pacifico sia in qualche modo uscita la Luna. Vi era un'isola e in qualche modo dovuto ad un terremoto o a una spinta, quest'isola è stata gettata nell'atmosfera ed è diventata la Luna. Questa è anche una evidenza vedica, viene detto che la Luna sia emersa dallo *kṣīrodadhi-samudra*, l'oceano di latte. Quindi *vṛṣabhānūdadhi-nava-śaśi-lekhe*. Rūpa Gosvāmī dice che la famiglia di Vṛṣabhānu è paragonata all'oceano e da quell'oceano è nata questa luna, Rādhārāṇī. E' meraviglioso. Paragonandola alla Luna, Lei è sorta dall'oceano della fortuna di Vṛṣabhānu. La fortuna di Vṛṣabhānu è come l'oceano e da lì è sorta VṛṣabhānūNandinī, Śrī Rādhikā. La Sua infanzia è stata così. Gradualmente poi crebbe e giunse il momento di sposarsi; quindi fu celebrato il matrimonio, ma fu solo una farsa. Vi sono differenti punti di vista su questo. Alcuni dicono che un giorno Brahmā prese Rādhā e Krishna e Li sposò nella foresta. Altri dicono che Rādhā e Krishna erano sposati tramite le convenzioni sociali. Nei differenti *kalpa* vi sono differenti modifiche e differenti stadi. Ma ciò che Mahāprabhu ha accettato come il più alto ottenimento della vita, è che Rādhārāṇī non fu sposata a Krishna ma a un altro. Entrambi i Loro cuori però non conoscevano nessun altro se non il Loro amante. L'unione automatica dei cuori. Completamente. E mostrarlo non è una coincidenza casuale, è una necessità, per stabilire che l'amore spontaneo detiene la posizione più elevata, attraversa sprezzante l'influenza e le direttive della società e delle scritture, attraversa la concezione dei sentimenti religiosi e prende molti rischi per raggiungere l'unione con Krishna. E' molto raro. Vi sono due punti: il primo che è raramente possibile, è molto arduo raggiungere la situazione favorevole per l'incontro;

e l'altro è che per questo fine si accetta il rischio più grande possibile senza curarsi di nulla e ciò occupa la posizione suprema. Di tutti i servizi compiuti in differenti *rāsa*, il *madhurya-rasa* è il più completo e, per spingersi alla sua intensità maggiore, vanno create delle circostanze che possono produrre quel tipo di intensità. *Parakīyā*.

L'intensità più alta può essere prodotta da una carestia forzata. Se sotterriamo il riso o il grano per creare una carestia di cibo, il cibo aumenterà di valore. Quindi anche qui è stata creata una sorta di carestia, di difficoltà, impossibilità all'unione. Per ottenere questo è necessaria una rettifica tra i due, tra la coppia. Essi superano ogni concezione di sentimenti religiosi, e questo è il massimo. Non c'è considerazione di nulla quando stanno per incontrarsi con Krishna, ad ogni costo vanno per servire. Quindi l'intensità diventa altissima. E' tutto arrangiato da Yogamāyā e vi sono delle gradazioni. Più c'è devozione più c'è intensità in Bhagavata, Dio. E' stato distribuito in questo modo. L'amore è il supremo criterio. Secondo la natura e il grado di devozione, Dio distribuisce Sè stesso ai devoti in una gradazione particolare. Quindi i devoti aspirano a servire nel campo di Rādhārāṇī. Perché? Swayam Bhagavān è sempre con Lei mentre le altre sono di un ordine inferiore. Swayam Bhagavān è sempre con Swayam Rūpa. Krishna Swayam Rūpa con Rādhārāṇī Swayam Rūpa. Durante il *rāsa* Swayam Rūpa è sempre vicino a Rādhārāṇī, mentre vicino alle altre *gopī* c'è la *svayam prakāśa* di Krishna. C'è un duplicato di prima classe, poi un duplicato di seconda classe, in questo modo. Quando c'è il *rāsa* è solamente Swayam Bhagavān che sta vicino a Rādhārāṇī; vicino alle altre *gopī* c'è Swayam Prakāśa, non Swayam Bhagavān. Non c'è Swayam Rūpa ma Swayam Prakāśa. Vi è una gradazione in questa maniera. Quindi il *rādhā-kinkrya* che è stato stabilito per noi è l'ottenimento massimo. Tramite Rādhārāṇī noi possiamo avere un gusto nel servizio a Swayam Bhagavān. Lo Swayam Rūpa e La Swayam Rūpa. Quella qualità di corrente che scorre tra i Due, il minimo, una briciola, noi la vogliamo. Il nostro massimo, il *prajoyana* più alto è lì. Quando lo Swayam Rūpa e la Swayam Rūpa, quel tipo di negativo e positivo, si uniscono e compiono i *līlā*, ciò appartiene al massimo livello. Tuttavia noi vogliamo solamente la particella più piccola di

quel tipo di qualità. *Rūpānugā-dhārā*. Ed è anche il massimo in quantità per quelle piccole ragazze devote. Loro hanno libero accesso nei *lilā* più profondi; ma le amiche più grandi, le *sakhī*, non possono avvicinare quei *lilā*. Non sono avvicinabili da loro ma sono avvicinabili da quelle che sono della classe di Rūpa Mañjarī. Questi sono argomenti molto elevati, noi non siamo qualificati per parlare di tutte queste cose. *Gaura Haribol*.

Perciò questo Kārtika *vrata* è il favorito dei Vaiṣṇava e specialmente dei Gauḍīya Vaiṣṇava, il cui scopo ultimo è il Rādhā *dasya*. Essi osservano questo mese scrupolosamente. I Gauḍīya Vaiṣṇava hanno molto riguardo per ciò che gli *sāstra* dicono e vivono così. Kārtika *vrata*. Vi sono molti precetti e regole menzionati nelle scritture e chi è fervente in queste cose segue nella vita quelle regole e costumi, per ottenere il favore di Rādhārāṇī. Lei sarà compiaciuta. Questo è Kārtika *vrata*. Ci deve essere qualche sorta di restrizione nella nostra vita quotidiana, e dobbiamo concentrare la nostra energia verso un punto; dobbiamo tentare di coltivare qualcosa in relazione a Lei. Kārtikī.

Qui noi in genere raccomandiamo di osservare l'*aṣṭottara śata-nāma* di Mahāprabhu e Krishna. I 108 nomi. Tutti i Loro *lilā*. Almeno dobbiamo giungere in contatto con tutti i *lilā* di Mahāprabhu e di Krishna. Al mattino e alla sera recitare gli otto *śloka* di Mahāprabhu, compresi i più elevati. Il nostro Guru Mahārāja di solito ci faceva cantare gli *aṣṭa kālīya lilā*. Il giorno è diviso in otto periodi e lui ci faceva cantare e ricordare dei *lilā* durante quegli otto periodi. Gli *aṣṭa kālīya lilā*. Ciò è stato raccomandato anche nelle canzoni di Bhaktivinoda Ṭhākura, entrare in contatto con tutti i *lilā*. Quindi io ho fatto in modo di passare attraverso tutti i *lilā* con i *śata-nāma*, i 108 nomi di Gaurāṅga e di Krishna. I nomi sono in accordo ai *lilā*, in accordo ai *lilā* sono stati dati dei nomi. Così possiamo entrare in contatto con tutti i *lilā* di Mahāprabhu e di Krishna. E gli otto *śloka* di Mahāprabhu, gli *śikṣāṣṭaka*, contengono come in un guscio tutte le concezioni da sviluppare. Il *bhajana*, il processo completo rivolto ai *lilā* di Krishna è contenuto in questi otto *śloka*. Specialmente nella sua traduzione Bengali, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha composto certe canzoni che danno i significati più profondi, che ci portano in contatto stretto con quegli alti ideali che si esprimono nella nostra più elevata realizzazio-

ne.

Quindi questo è un mese speciale nel quale dobbiamo tentare al meglio di coltivare tutti i nostri sentimenti e regolarli in modo da ottenere la nostra intima relazione con Krishna. Investendo la nostra energia anche in piccola parte, in questo Kārtika *mahinā* possiamo ottenere un risultato maggiore. Proprio come in tempo di guerra i capitalisti trovano l'opportunità per avere più profitto, anche qui ci sono periodi speciali dove usando la nostra energia anche in modo scarso, possiamo raccogliere di più.

Questo momento favorevole è Kārtika *mahinā* e la purezza d'intenti è quasi garantita perchè lo scopo è soddisfare Rādhārāṇī, la potenza divina. *Jaya Rādhe, Jaya Rādhe, Jaya Rādhe, Jaya Rādhe*.



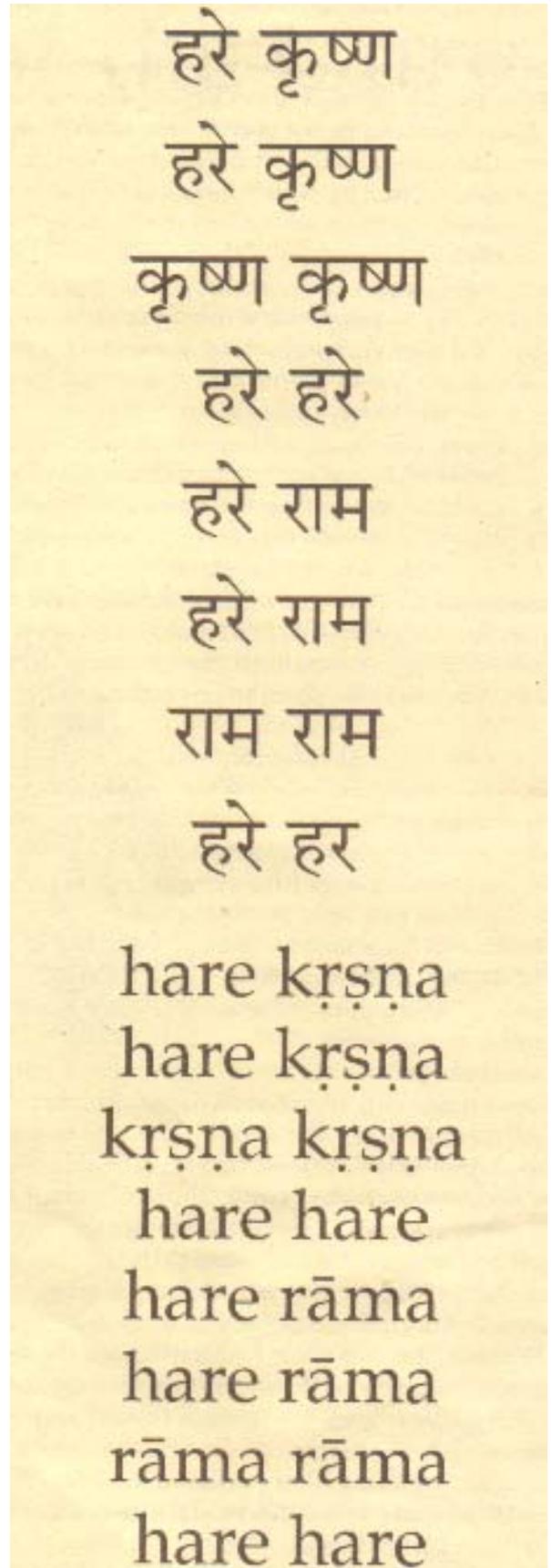
## La nostra relazione con Balarama

Discorso dato al Kṛṣṇa-Balarama Mandir, Vṛndāvana il 2 Settembre 1993  
*Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja*

Oggi è un giorno molto auspicioso perchè due eventi molto sacri vengono a coincidere: Purnimā e il giorno dell'apparizione di Baladeva. Oggi finisce anche il *Jhulana Yatra* durato tutto il mese di *śravana*. Alla fine del *Jhulana Yatra* tutti i Vrajabasi erano molto tristi e Baladeva Prabhu apparve in questo giorno per renderli felici.

Alcuni Vrajabasi sono dell'opinione che Baladeva apparve dopo Krishna. Essi sostengono che Krishna è apparso il giorno di *astami*, l'ottavo giorno di luna nuova e che Baladeva è apparso dopo Krishna, il giorno di *catra*, vale a dire sei giorni più tardi. Tuttavia Śrīla Jīva Gosvāmī, Śrīla Sanātana Gosvāmī, Śrīla Rūpa Gosvāmī e tutti i nostri Gosvāmī dissentono. Essi spiegano che se Baladeva fosse apparso successivamente a Krishna, Krishna sarebbe il fratello maggiore di Baladeva. Oppure, come altri sostengono, se Baladeva fosse apparso l'anno precedente, allora sarebbe più vecchio di Krishna di circa un anno. Quindi Jīva Gosvāmī fa notare nel suo *Vaiṣṇava Tosani* che, secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, Krishna e Baladeva ricevettero il nome da Gargācārya lo stesso giorno, iniziarono ad andare carponi lo stesso giorno, la cerimonia *annaprasana* che si compie per ogni nuovo bambino fu celebrata lo stesso giorno, tutti i loro progressi avvennero contemporaneamente. Quando Krishna nacque a Gokula e Baladeva Lo vide per la prima volta, fu la prima volta che Baladeva aprì gli occhi. Quando Yaśodā e Rohini Li posero nella stessa culla i bambini furono molto felici di incontrarsi. Altri sostengono che Krishna e Baladeva nacquero a Mathurā ma questa comprensione è per le persone comuni, non per i *bhakta rasika* e *tattva-jñā*. Essi hanno una opinione diversa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nell'*Hari-varṇsa* viene affermato che Devaki è un altro nome di Yaśodā. Ciò è scritto in moltissimi *Purana* e specialmente nell'*Hari-varṇsa*.

Non ci fu nascita a Mathurā. Krishna apparve là come Parabrahma, con l'aspetto di un giovane di sedici anni. A Mathurā Egli apparve nella forma di Vasudeva; aveva quattro braccia e teneva nelle mani la conchiglia, la mazza, il disco e il fiore di loto, aveva capelli lunghi e sciolti, portava una *sarana makuta*, una corona d'oro ed era adornato di gioielli d'oro. Bhagavān non nasce mai. Ma Krishna non è soltan-



to Bhagavān; Lui è Swayam Bhagavān. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura ha scritto uno *śloka* che rivela l'opinione di Śrī Caitanya Mahāprabhu: '*arādhyo bhagavān vrajesa-tanayas tad-dharma vṛndāvana.*' Prima di tutto Krishna è Vrajendra-nandana, il figlio di Nanda Mahārāja ed è l'*aradhya*, la suprema adorabile Divinità. Poi *tad-dharma vṛndāvanam*. La Sua dimora, Vṛndāvana è adorabile come Lui. Il Signore Krishna e la Sua dimora, Vṛndāvana, sono adorabili allo stesso modo.

Questa è l'idea di Caitanya Mahāprabhu. Krishna non è il figlio di Vasudeva e Devaki. Lui è solamente il figlio di Yaśodā e Nanda Baba. *Vrajesa-tanayas* significa Nanda Baba. La nostra *aradhyadeva* è Krishna e Lui nacque a Gokula.

Proprio come Krishna, anche Baladeva Prabhu nacque solamente a Gokula. Lui in parte proveniva dal grembo di Devaki, ma nacque 'in tutto' dal grembo di Rohini a Gokula. Rohini Devi era una delle molte mogli di Vasudeva a Mathurā. Nel *Gopāla Campu* viene affermato che quando Vasudeva e Devaki furono imprigionati da Kāṁsa, Rohini andava regolarmente a visitarli e a servirli nella prigione. In questo periodo lei rimase incinta e nello stesso momento anche Devaki concepì un figlio. Il *mula*, originale e completo Balarama entrò nel grembo di Rohini e la Sua porzione plenaria entrò nel grembo di Devaki. Dopo due o tre mesi, per proteggere Rohini dalle atrocità di Kāṁsa, Vasudeva la mandò a Vṛndāvana, a vivere nella casa di Nanda Baba e Yaśodā. Yogamāyā lo aveva ispirato a prendere questa decisione. Dopo che l'espansione plenaria di Baladeva rimase nel grembo di Devaki per sei mesi, Yogamāyā Lo trasferì a Gokula, dove Lo pose nel grembo di Rohini così entrambi, la porzione plenaria e l'originale Balarama si fusero insieme. Tutti in quell'occasione pensarono che Devaki avesse avuto un aborto, ma in realtà quella porzione plenaria fu trasferita nel grembo di Rohini. Come il magnete che attrae il ferro, così l'originale Baladeva attrasse la Sua espansione. Otto mesi più tardi Rohini partorì il figlio e perciò in tutto Śrī Baladeva rimase nel suo grembo per quattordici mesi.

Quando Krishna apparve come Vasudeva (l'espansione plenaria a quattro braccia), a Mathurā, Vasudeva e Devaki fecero questa preghiera: "Ti preghiamo di apparire come un neonato così possiamo salvarTi da Kāṁsa." In quel momento Krishna, che era appena nato dal grembo di Yaśodā, arrivò a Mathurā e assimilò il Krishna *chatur-buja*, a quattro braccia dentro di sé ed entrambi Si unirono. Vasu-

deva prese questo neonato Krishna e Lo portò a Gokula, Lo lasciò lì ed in cambio prese Yogamāyā, la sorella gemella di Krishna che era appena nata dal grembo di Yaśodā.

La stessa cosa avvenne per il figlio di Rohini, Baladeva Prabhu e la Sua espansione plenaria. Entrambi si riunirono nel grembo di Rohini quando Yogamāyā trasferì l'espansione plenaria a Gokula e così diventò Rohini-nandana.

Balarama ha sempre questo pensiero e sente sempre che Suo padre è Nanda Baba e non Vasudeva Mahārāja. Lui non pensa mai: "Io sono il figlio di Devaki e Vasudeva." Mula Sankarsana è Baladeva a Dvārakā o a Mathurā. Baladeva di Gokula o Vraja non è Mula-Sankarsana; Lui è qualcosa di differente. Secondo la *tattva* sono uno, ma secondo il *rāsa-vicara*, le considerazioni basate sul *rāsa*, Essi non sono uno. Quando Krishna apparve a Mathurā, non era il Krishna originale ma era Vasudeva-nandana. Similmente, quando Baladeva apparve a Mathurā, non era Rohini-nandana ma era Mula-Sankarsana. Sia a Dvārakā che a Mathurā Lui è Mula-Sankarsana, una manifestazione parziale di Baladeva Prabhu. Da Lui si espande Māhā-Sankarsana di Vaikuṅṭha e da questo Māhā-Sankarsana viene Karanadakasayi Viṣṇu. Da Karanadakasayi viene Garbodakasayi e da Garbodakasayi viene Ksirodakasayi Viṣṇu. L'ultima espansione di Māhā-Sankarsana è Ksirodakasayi Viṣṇu sotto forma di Ananta Śeṣa. Tutte queste espansioni hanno il sentimento di servire Krishna e Lo servono continuamente.

### Baladeva e Krishna sono uguali

Non c'è differenza tra Krishna e Baladeva. Krishna è Swayam Rūpa e Baladeva Prabhu è uguale, ma lui è la *prakasa* di Krishna, una Sua manifestazione. L'unica differenza è nella parafernalia e nel colore della pelle. Baladeva a Vraja non porta mai la mazza e la picozza ed anche Krishna non porta mai le Sue armi là. Lui ha solo il suo *vamsi*, flauto, e Baladeva Prabhu ha solo il suo *sringar*, corno di bufalo. A volte Baladeva porta il *vamsi* ma il *vamsi* per Lui non è prominente. Con il *vamsi* anche lui compie la *rāsa-līlā* e altri passatempi simili.

Baladeva non porta la picozza o la mazza perché a Vraja non sono necessarie, là tutti i *līlā* sono *madhura*, dolci. A Vraja Lui non è sposato e

neppure Krishna lo è. Là Loro Si impegnano solamente in dolci *līlā*. A Dvārakā invece vi sono Vasudeva-nandana e Devaki-nandana. 'Vṛndāvana paratyaja na padam ekam gacchati.' Non è solo compito di Krishna essere sempre a Vṛndāvana, lo è anche per Baladeva Prabhu. Anche Baladeva Prabhu non lascia mai Vṛndāvana, Lui vive sempre a Vṛndāvana.

### Baladeva è sat

Krishna è *sat*, *cit* e *ananda*. Il significato di *sat* è *sattva*, la potenza di esistenza. *Cit* qui significa *bhāva*, emozioni trascendentali d'amore che si manifestano in cinque *rāsa*. In senso comune si considera *jñāna*, conoscenza, ma non vi è *jñāna* in quel senso a Vṛndāvana. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sta scritto:

*jñāne prayasam udapasya namanta eva  
jīvanti san-mukharitam bhāvadiya-vartam  
sthane sthitah śruti-gatam tanu-van-manobhir  
ye prayaso 'jita jito 'pi asi tais tri-lokam*

"Mio caro Signore, quei devoti che hanno rigettato la concezione impersonale della Verità Assoluta e hanno perciò abbandonato le discussioni sulla filosofia empirica, dovrebbero ascoltare dai devoti realizzati i discorsi riguardanti il Tuo santo nome, la Tua forma e i Tuoi passatempo e qualità."

Se desiderate servire Krishna e Śrīmatī Rādhikā con *Vraja-bhāva*, dovrete lasciare *jñāna*. Dovrete ascoltare solamente i passatempo di Krishna, ricordarli e cantare i nomi di Krishna e Rādhikā. Altrimenti se non sarete *ekantika*, orientati in una sola direzione e con una devozione esclusiva, non potrete avvicinare Vraja. Quando *tattva-jñāna* diventa *bhāva*, quel *bhāva* può raggiungere Vṛndāvana e potremo servire a Vraja con quel *bhāva*. In senso comune *jñāna* si riferisce alla conoscenza del Brahman. Chi è un *jñānī* pensa di essere Brahman. Quando *jñāna* e *tattva-jñāna*, realizzazione di Bhagavān si uniscono, uno può andare a Vaikuṅṭha ma non potrà andare a Vṛndāvana. Qui *jñāna* significa il *bhāva* sperimentato nei cinque *rāsa*: *santa*, *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *mādhurya*. Questo è definito *samvit*, la conoscenza della potenza, la potenza con la quale Krishna conosce Sè stesso e attraverso la quale gli altri Lo conoscono.

L'essenza, somma e sostanza di *hladini* è definito *prema*, e *prema* personificata è Śrīmatī Rādhikā.

Baladeva Prabhu è l'*adhishthatri-devatā*, la divinità predominante di *sat*, *sattva* o *sandini*. Krishna è la divinità predominante di *cit* cioè sia *jñāna* che *bhāva* assieme, e Śrīmatī Rādhikā è la divinità predominante di *hladini*.

*Sat-cit-ananda*. *Sat* è la potenza di esistenza. Anche la *jīva* è eterna, ma Baladeva Prabhu è il maestro di tutto. Lui è la personificazione di *sat*; è la potenza originale dell'esistenza. Noi vediamo Krishna, il Suo *vamsi*, tutti i Vrajabasi, vediamo questo mondo e vediamo le *jīve*. Tutto è un'espansione di Baladeva Prabhu. Krishna assieme a Baladeva e a Rādhārāṇī è Vrajendranandana Syamasundara. Senza Baladeva non potrebbero esistere i passatempo di Rādhā-Kṛṣṇa, delle *gopī*, nè esisterebbe la terra di Vṛndāvana perchè Lui è la potenza di esistenza. Tutti gli associati di *santa*, *dasya*, *sakhya* e *vatsalya rāsa* sono manifestazioni di Baladeva. Riguardo il *mādhurya-rasa*, le *gopī* sono *kayavyuharūpa*, espansioni corporee di Śrīmatī Rādhikā. Baladeva serve in tutti i *rāsa*, ma non nello *sringara* o *madhurya-rāsa*. Per servire in quel *rāsa* egli prende la forma di Ananga Mañjarī.

### La nostra radice causa è Baladeva

La radice causa di tutte le *jīve* è Baladeva Prabhu. A Vraja le *jīve* vengono manifestate dall'originale Baladeva. Loro non cadono mai in questo mondo. Sempre servono Rādhā e Krishna nel *madhurya-rāsa* o nel *sakya-rāsa*. Da Baladeva viene Mula Sankarsana a Dvārakā. Innumerevoli *jīve* vengono da Baladeva in questa forma di Mula Sankarsana ed esse servono Dvarakadish e Mathuresh Krishna. Da Mula Sankarsana viene Mahā Sankarsana di Vaikuṅṭha. Egli manifesta le *mukta-jīve* ed esse eternamente servono Rāma, Nṛsimha, Kalki, Vamana, Nārāyaṇa e tutte le altre incarnazioni *svamīsa*. Da Mahā Sankarsana viene Karanodakasayi Viṣṇu nella regione *tataṣṭha* ed egli manifesta le *tataṣṭha-jīve*. Tra di esse alcune si liberano immediatamente da *māyā* ed altre diventano delle *baddha-jīve*, anime condizionate. In questo modo vediamo che tutti i tipi di *jīve* vengono da Baladeva. Questo è illustrato nelle scritture ma in realtà le *jīve* non nascono. Esse sono tutte eterne come Baladeva Prabhu Stesso. Viene affermato questo per convincere le *jīve sadharaṇa*, comuni, ovvero le anime condizionate. Vi sono molte cose che gli *śāstra* dicono, ma in realtà a Goloka Vṛndāvana *dhama*, queste cose saranno viste in un altro modo.

Vṛndāvana, Kārtika 1993

# L'obiettivo di Kārtika

Tridandi Svāmī Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Oggi termina il mese di Kārtika. Quest'anno abbiamo avuto la fortuna che *Cāturmāsya* si è prolungato per cinque mesi. Abbiamo letto e contemplato i passatempi di Mahāprabhu a Purī, specialmente la Sua conversazione con Rāya Rāmānanda. Abbiamo letto e ascoltato *hari-kathā* e durante gli otto o nove giorni a Vṛndāvana abbiamo tentato di spiegare in breve questi insegnamenti.

Qual è il fine principale da raggiungere seguendo il *Cāturmāsya vrata* e tutto il resto che facciamo? Lo scopo è ottenere la pura devozione ai piedi di loto del Signore. Prima di tutto dobbiamo diventare sinceri e onesti. Dobbiamo provare a seguire le istruzioni di Śrīla Rūpa Gosvāmī e di Śrīla Raghunātha Dāsa Gosvāmī contenute nel Nettare delle Istruzioni e nel *Manah śikṣā*. Una importante istruzione del *Manah śikṣā* è che i sei nemici, la lussuria, la rabbia, l'avidità, l'illusione, l'orgoglio e l'invidia sono potenti; essi ci afferrano per il collo e ci flagellano. Noi siamo indifesi e non possiamo liberarci. Questi nemici creano il caos nel nostro servizio devozionale. Ma se siamo capaci di appellarci ai protettori della via della devozione a Krishna, l'uccisore del demone Baka, e se con la loro misericordia essi ci obbligano, noi possiamo nutrire la speranza di liberarci da questi sei nemici e compiere la *kṛṣṇa-bhakti*, la *vaidhī-bhakti*.

Si ottiene l'associazione dei devoti accumulando *sukṛti* per milioni e milioni di vite. Con questo è possibile iniziare ad impegnarsi nel servizio devozionale in compagnia dei devoti. Ma avere un'inclinazione a praticare la *rāgānugā-bhakti* è ancora più raro, è molto, molto raro. Anche i meriti accumulati in milioni e milioni di vite non sono sufficienti per avere l'associazione di devoti *rāgānugā* elevati, che dire di ottenere la *rāgānugā-bhakti*, è ancora più difficile. Perciò è una nostra grande fortuna aver visitato in associazione di Vaiṣṇava, questi luoghi di Vṛndāvana dove *prema* salta di giubilo.

*śrī-vṛndāvīpinam suramyam api tac chrīman sa  
govardhanaḥ  
sa rāsa-sthalikapy alam rasamayi kim tavad anyat  
sthalam  
yasyapi amśa-lavena narhati manak samyam  
mukundasya tat  
pranebhyo 'py adhika-priyeva dayitam tat  
kuṇḍam evāśraye*

"La deliziosa foresta di Vṛndāvana, la bellissima collina Govardhana e la nettarea arena della danza *rāsa*, così come tutti gli altri luoghi insieme, non eguagliano neppure una piccola particella atomo del Rādhā-kuṇḍa. Mi rifugio nel Rādhā-kuṇḍa che è caro al Signore Krishna più della Sua stessa aria vitale."

(Vraja-vilāsa-stava 53)

Se non si ha questo tipo di *bhakti* non si possono scrivere queste cose, il cuore tremerà come in Jayadeva Gosvāmī quando scrisse: '*smara garala khandanam mama sirasi mandanam dehi pada pallavam udaram.*' Solo Rūpa Gosvāmī e Raghunātha Dāsa Gosvāmī possono scrivere queste cose, neppure Nārada lo può fare.

In questo *śloka* è affermato: *śrī vṛnda-vipinam suramyam*. Vṛndavana è *suramya*, meravigliosa, incantevole. Qual è la sua bellezza? Il *Rāsa-sthalī*. La Luna si è fermata, ma non è questa la meraviglia. Qui Krishna Si è fermato e questa è la meraviglia. Quando Krishna vide i sentimenti delle *gopī* divenne attratto e Si fermò. La mente di Krishna si agitò e il cuore delle *gopī* diventò la freccia del *rāsa (rāsa-bana)* che colpì Krishna.

*yā dohane 'vahanane mathanopalepa  
prenkhenkhaṅrbha-ruditoksana-mārjanadāu  
gāyanti cainam anurakta-dhiyo 'sru-kanthyo  
dhanyā vraja-striya urukrama-citta-yānāḥ*

"Le signore di Vraja sono le donne più fortunate perchè con le loro menti completamente attratte a Krishna e le loro voci strozzate dalle lacrime, costantemente cantano di Lui mentre mungono le mucche, setacciano il grano, sbattono il burro, raccolgono lo sterco per farne combustibile, vanno in altalena, si curano dei loro bimbi che piangono, spruzzano il pavimento con l'acqua, puliscono le loro case e così via. Con la loro esaltante Coscienza di Krishna esse automaticamente acquisiscono tutte le cose desi-

derabili."

(SB 10.44.15)

*Dhanyā vraja-striya urukrama-citta-yānāḥ.* Le *gopī* diventano la vita di Urukrama, perciò Urukrama è sempre presente nei loro cuori e nelle loro menti. Le *gopī* puliscono e rinfrescano le loro case, ma Urukrama occupa le loro menti. Loro meditano sempre su di Lui pensando: "Come possiamo incontrarLo? Dove possiamo incontrarLo? Dove sarà ora?" Le *gopī* piene di ansietà sono sedute a Yavat. "Dove troverò Krishna?" Questa è la loro ansietà. Una *gopī* intenta nella pulizia del pavimento pensa a Krishna, non può finire il suo lavoro, sua suocera arriva e l'ammonisce: "Cosa stai facendo? Perché ti sei fermata? Finisci il lavoro." Un'altra *gopī* sta macinando il grano, un'altra mette a letto il bambino, ma Urukrama è sempre nella loro mente e nel loro cuore e mentre esse lavorano, le loro mani si fermano. Krishna è andato a pascolare le mucche e la mente delle *gopī* l'ha seguito. Quando Lo vedono di ritorno i loro occhi non si staccano da Lui, vogliono guardarLo ininterrottamente. Loro maledicono Brahmā per aver creato le ciglia perchè i loro battiti impediscono di vedere Krishna. Questa è la posizione delle *gopī*. Loro fanno tutte le faccende di casa ma Krishna è perpetuamente nelle loro menti. Perciò le *gopī* sono continuamente in *samādhi*. Le persone comuni non possono comprendere ciò.

Krishna va a Vṛndāvana e Si nasconde. Lui suona il flauto per le *gopī*. *Tahu lagi' mor varaja-vāsa:* 'Io vivo a Vraja solo per voi. Dove siete andate?' Le *gopī* sono sorprese: 'Oh, cosa sta succedendo?'

Noi sappiamo di questi passatempi esoterici per la misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu e di Rāya Rāmānanda. Se non avessero rivelato i loro discorsi non saremmo stati in grado di capire. Tutti questi sono gioielli molto, molto preziosi, sono i sentimenti elevati della *bhakti*. Caitanya Mahāprabhu e Rāya Rāmānanda ne discutevano tra loro, così oggi noi possiamo capire qualcosa. Siamo in debito con loro.

Il miglior passatempo di Krishna, la *rāsa-līlā*, fu compiuto a Vṛndāvana. Ma Govardhana è migliore di Vṛndāvana: *śrī vṛndā-vipināṁ suryamam api tac chrīman sa govardhanāḥ.*

A Vṛndāvana la danza *rāsa* è *pañcayati* e a Govardhana è *vasanti*. A Vṛndāvana il *rāsa* di Rādhājī è incompleto, così Lei ha lasciato la danza *rāsa*. *Varaja vipine yamunā-kule mañca manohar śobhit phule.* (*Gītāvalī*) Govardhana è meglio di Vṛndāvana perchè nel *vasanti rāsa* Krishna segue Rādhārāṇī.

Qual è il significato di *pañcayati rāsa*? Nel *pañcayati rāsa* sono presenti le *gopī sādhana-siddha* e le *ṛṣī-carī* che hanno ancora della contaminazione e così non possono entrare. Chi le ferma? Non sono i mariti. E' Krishna che le ferma, tramite Yogamāyā. "Lei è ancora immatura. Se la raccolgo ora, ci sarà ancora dell'aspro." I frutti devono essere conservati in una stoffa calda per farli maturare. Così le *gopī* immature, per arrangemento di Krishna, venivano trattenute dai loro padri, madri e altri parenti di modo che diventassero completamente mature. Quando nell'intenso fuoco della separazione vengono bruciate tutte le cose inauspiciose e nell'estasi meditativa dell'abbraccio di Krishna anche tutti i risultati auspiciosi vengono esauriti, anch'esse saranno in grado di unirsi alla danza *rāsa* ed essere abbracciate da Krishna.

Nella danza *rāsa* di Govardhana, tutte le *gopī* sono *nitya-siddha*. Là la danza *rāsa* avviene senza ostacoli. E Krishna mostra a tutti, incluso Nārada e tutti gli altri devoti, che Śrīmatī Rādhārāṇī è la Sua suprema amante.

Nel *vasanti rāsa* a Girirāj Govardhana, vengono manifestate le glorie di Śrīmatī Rādhikā. Quindi le glorie di Vṛndāvana non possono essere paragonate neppure minimamente alle glorie del Rādhā-kuṇḍa.

Il Rādhā-kunda è un luogo molto elevato. Non consideratelo un luogo comune. E tra Yavat e Varasana, quale è superiore? Secondo i Gauḍīya Vaiṣṇava, è superiore Yavat. Dobbiamo andare di giorno al Rādhā-kunda ma passare la notte a Yavat con Śrīmatījī. Quindi non considerate Yavat un luogo comune. Lalitā, Viśākhā, Rūpa Gosvāmī e Raghunātha Dāsa Gosvāmī vivevano a Yavat e venivano al Rādhā-kuṇḍa o a Vṛndāvana per incontrare Krishna. Noi siamo andati là ed anche a Kokilavan. Abbiamo offerto omaggi al Surya-kuṇḍa da lontano perchè non è possibile andarci con gli autobus.

Abbiamo visitato tutti questi luoghi allo scopo di ricordare sempre le istruzioni di Nārada. Nārada aveva chiesto una benedizione: se una persona possiede anche solo un piccolo gusto e desiderio, deve andare in tutti questi luoghi auspiciosi dove si sono svolti i passatempi di Rādhā e Krishna e fare omaggi. Deve spargere la polvere di quei luoghi sul corpo e desiderare: "Che possa sviluppare un gusto nell'ascoltare questi passatempi. Che possa stabilirmi nella mia svarūpa e servire questi passatempi." Nārada chiese: "Che possa ottenere lo stesso *prema*." Krishna fu compiaciuto e disse: "*Tathāstu*." Che sia.

Il Rādhā-kuṇḍa e il Nārada-kuṇḍa sembrano vici-

ni ma il Nārada-kuṇḍa è un *sādhana-sthali* e il Rādhā-kuṇḍa un *siddha-sthali*. Nārada sta provando ad ottenere il *siddha-sthali* con le pratiche spirituali. Non è chiaro se veramente abbia ottenuto quel *bhāva* e si trovi al Rādhā-kuṇḍa, ma potrebbe essere perchè lui è il *guru* della nostra *sampradāya*.

Abbiamo accettato il voto di Kārtika per raggiungere questo scopo elevato. Per qualche buona fortuna, in una vita futura, anche se tra milioni di vite, il nostro obiettivo principale è di diventare una servitrice di Śrīmatī Rādhikā. Non lo pretendiamo adesso. Ma se riceviamo la misericordia di devoti elevati come Śrīla Rūpa Gosvāmī, Svarūpa Dāmodara e Rāya Rāmānanda e seguiamo le loro orme, allora in qualche vita possiamo avere della speranza. Perciò dobbiamo provare a ricevere la misericordia di Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī. Non considerateci però più elevati di Svarūpa Dāmodara, il principale tesoriere. Svarūpa Dāmodara e Rāya Rāmānanda sono Lalitā e Viśākhā. E Sanātana Gosvāmī, Rūpa Gosvāmī, Jīva Gosvāmī, Raghunātha Dāsa Gosvāmī e Kṛṣṇadāsa Kavirāja sono i nostri Gosvāmī. Non dimenticatevi di Raghunātha Bhaṭṭa e Gopāla Bhaṭṭa. Sanātana Gosvāmī è il fratello maggiore e maestro spirituale di Rūpa Gosvāmī quindi non consideratelo suo seguace. Pieno di umiltà egli disse al fratello: "Posso ricevere la misericordia di Mahāprabhu solamente attraverso la tua misericordia." E Rūpa Gosvāmī a sua volta rispose: "Qualsiasi cosa abbia scritto è dovuto alla misericordia di Sanātana Gosvāmī." Erano entrambi nel giusto. Ognuno dava rispetto all'altro. Anche noi dobbiamo rispettarli entrambi e seguire in ogni modo le loro istruzioni.

*Sadā tvaṁ sevasya prabhu-dayita-samantam atulam*: "Servite sempre i leaders dei cari devoti del Signore." (*Manah śikṣā* 7) Sanātana in realtà significa il comandante in capo che ci protegge. Nell'esercito di Śrī Rāmacandra, Hanuman è il comandante. Similmente vi sono dei generali anche nell'esercito di *prema*, iniziando da Mahāprabhu e Madhavendra Purī. Ai tempi di Madhavendra Purī *prema* si trovava sotto forma di seme e poi diventò una piantina. La radice si divise in nove ramificazioni: Īśvara Purī, Paramānanda Purī e altri come descritto nella *Śrī Caitanya-Caritāmṛta*. Śrī Caitanya Mahāprabhu diventò il tronco. Dal tronco nacquero due ramificazioni, Nityānanda Prabhu e Advaita Ācārya. Poi spuntarono migliaia di rami che coprono l'intero universo: Rūpa Gosvāmī, Sanātana Gosvāmī, Svarūpa Dāmodara, Rāya Rāmānanda e altri sono i generali dell'esercito di *prema*.

Se li preghiamo di rimuovere i nostri ostacoli sulla via della *bhakti* e preghiamo per ricevere la loro protezione, le nostre *anartha* saranno vinte e il puro amore crescerà estaticamente. Oltre al nostro *guru* e ai Vaiṣṇava ci sono queste grandi personalità che ci proteggono.

Krishna è Dio la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, ma Raghunātha Dāsa Gosvāmī ha scritto nel *Manah śikṣā* (9):

*madiśa-nāthatve vraja-vipina-candram vraja-vane  
śvarīm tām-nāthatve tad-atula-sakhīve tu lalitām*

'Mia cara mente, resta sempre assorta nel Signore Krishna, la splendente luna di Vṛndāvana, perchè Egli è il caro amato della mia adorabile signora, Śrīmatī Rādhārāṇī, la Regina di Vraja.'

Tutte queste istruzioni sono altamente educative. Se si concentra la mente su di esse giorno e notte si potranno veramente comprendere. Perciò dobbiamo meditare su tutte queste istruzioni e seguire i libri dei Gosvāmī. "Qual è la nostra relazione con Krishna?" Dobbiamo sempre riflettere su questo e pregare Krishna con *sambandha-jñāna*. Krishna è la causa di tutte le cause e l'origine di tutti gli esseri. Egli è anche l'origine del *parabrahman*. Ma secondo i Gauḍiyya Vaiṣṇava dar piacere a Krishna o ottenere Krishna *prema* generico non sarà sufficiente. Noi abbiamo bisogno di un particolare tipo di *prema*. Che tipo di *prema* vogliamo? Noi abbiamo bisogno di *prema* che è della categoria di *āśraya*. L'amore che Krishna ha per i Suoi devoti è *prema* della categoria di *viśaya*; ma l'amore dei devoti per Krishna è della categoria di *āśraya*. Nella categoria dell'*āśraya prema*, il *prema* delle *gopī* è il migliore. E tra tutte le *gopī*, Śrīmatī Rādhārāṇī è la migliore. Quindi non c'è *prema* più grande di quello che ha Śrīmatī Rādhikā nel dar piacere a Krishna e nel controllarlo. Se volete praticare questo tipo di *bhakti*, come ci giunge da Mahāprabhu, allora dovete considerare Rādhājī come il vostro oggetto di adorazione e Krishna come il padrone del Suo cuore, Gopīnātha, Gopī-jana-vallabha e Rādhānātha. Questo è il grado della nostra relazione. Noi non dobbiamo desiderare di gioire di Krishna in modo indipendente. Dobbiamo essere orgogliosi di essere servitrici di Śrīmatī Rādhikā. Noi in realtà non possediamo l'*adhikara* (la posizione) di incontrare Krishna separatamente di nascosto. Dobbiamo aspirare solamente al *tat tat bhāva icchamayi* nella *kāmānuga bhakti*, e servire so-

lamente Rādhā e Krishna. Altrimenti diventerà *māyāvada, ahangrahopāsana*.

I Gosvāmī ci hanno quindi istruito di servire Rādhā-Krishna sotto l'apprendistato delle *gopī*. Dobbiamo essere felici della felicità di Rādhā e dispiaciuti nel Suo dolore.

*rādhā prayati vipinam vipinam prayati  
rādhā nikuñja sadane sa ca tantra nityam  
rādhā sukhe sukhampeya dukhe ca dukhi  
kṛṣṇa kadapi khalu na tisthati svatantra*

Fin dall'inizio la nostra *śraddhā* (fede) deve essere in accordo al sentimento dei Gosvāmī. Da *śraddhā* a *niṣṭhā* e poi a *rucī* devono essere tutti nel sentimento delle *gopī*. Il nostro *rucī* (gusto) non deve essere per Nārāyaṇa e neppure per il nome e i passatempo di Dvarakadish. Fin dall'inizio la nostra *niṣṭhā* (ferma fede) deve essere per Rādhā-Krishna. Il nostro *rucī* deve essere solamente per l'ascolto dei nomi e dei passatempo di Rādhā e Krishna. Quando *rucī* matura, allora la nostra *āsakti* (attrazione) deve essere per il *bhajana* di Rādhā-Krishna e per la *svarūpa* di Rādhā-Krishna. *Āsakti* deve essere principalmente per Śrīmatī Rādhikā. Ciò deve essere praticato fin dall'inizio e gradualmente incrementerà e si purificherà. E specialmente ci devono essere dei passatempo di separazione. La *jīva* è più qualificata per il sentimento di *vipralamba*, quindi ascoltando con un sentimento di separazione la *bhakti* aumenta. Se meditiamo in questo modo la nostra venuta a Vṛndāvana avrà successo.

Caitanya Mahāprabhu disse a Sua madre di volerSi recare a Vṛndāvana, ma dopo aver considerato la cosa capì che là non avrebbe raggiunto il Suo obiettivo. Perché? "Se andassi al Rādhā-kuṇḍa, a Yavat, a Ter Kadamba o a Uddhava Kyari, la Mia *svarūpa* verrà rivelata immediatamente. Lascero il sentimento di Rādhā e diventerò Krishna. *Rādhāyah pranaya mahimā* non sarà realizzato e tutto verrà perso." Così tramite l'interazione di Yogamāyā, Mahāprabhu ricevette da Sua madre l'ordine di restare a Purī. Egli visitò Vṛndāvana solamente per tre o quattro giorni. Se avesse desiderato stare di più, nessuno avrebbe potuto fermarlo. Ma Vṛndāvana è colma di *udipana* (stimoli) che avrebbero in-

fiammato il Suo sentimento come Krishna e avrebbero messo in mostra la Sua identità originale. Se a Purī scambiava i giardini per Vṛndāvana e il mare per la Yamuna, cosa sarebbe successo se avesse visto direttamente Vṛndāvana e la Yamunā? Quale sarebbe stata la Sua condizione se fosse andato a Govardhana e al Rādhā-kuṇḍa? Supponiamo che una sola piuma di pavone Gli ricordi la *rāsa-līlā*, il vedere il luogo della *rāsa-līlā* svelerebbe la Sua identità originale di Krishna. Questi sentimenti sono molto profondi. Se saremo in grado di comprenderli la nostra vita avrà avuto successo. Perciò dobbiamo procedere nella *bhakti* meditando su questi pensieri.

Śrīmatī Rādhikā riverserà la Sua misericordia su di noi. Siamo giunti a Vṛndāvana e ci siamo rifugiati in Lei. Anche se ci fossimo rifugiati solamente per poco, questa fede ci porterà la misericordia. Soprattutto il Seva-kuñja, Vamsivata, il Rādhā-kuṇḍa e il Śyāma-kuṇḍa ci daranno la loro misericordia. Śrī Caitanya Mahāprabhu, i Suoi associati e il nostro Gurudeva ci daranno una misericordia sufficiente così che la nostra vita non sarà sprecata invano e noi otterremo il loro servizio. Il nostro unico desiderio deve essere quello di diventare una *pālya-dasi* (ancella) di Śrīmatī Rādhikā. La gente può anche chiamarci *sahajiyā* o qualcos'altro, ma noi non possiamo deviare da questa via. Desiderare non è una brutta cosa, è il *sahajiyā-bhāva* che è abominevole. Quindi dobbiamo progredire con questo desiderio. E se fissiamo il nostro scopo, allora già metà strada è stata percorsa. I nostri *guru* e i nostri adorabili Signori ci daranno la Loro misericordia così che avremo successo nei nostri sforzi e otterremo a Vṛndāvana il puro servizio devozionale per Rādhā e Krishna. Questo è l'obiettivo desiderato di Kārtika.



*Il Prema sarovara nei pressi di Varsana*

# *Śrī Vṛndāvana Yoga-pītha*

Testo 218-219

*vṛndāvane yoga-pīthe kalpa-taru-vane  
ratna-maṇḍapa, tahe ratna-simhasane*

*śrī-govinda vasiyachena vrajendra-nandana  
mādhurya prakasi'karena jagat mohāna*

Sopra un altare fatto di gemme, nel principale tempio di Vrindavana,  
in mezzo ad una foresta di alberi dei desideri, il Signore Govinda, il figlio del re di Vraja,  
siede sopra un trono di gemme e manifesta la Sua piena gloria e dolcezza  
incantando l'intero mondo.

Testo 220

*vama-pais ve śrī-rādhika sakhi-gana-sange  
rāsadika-lilā prabhu kare kata range*

Alla Sua sinistra c'è Srimati Radhika e le Sue amiche intime.  
Con loro il Signore Govinda gioisce la rasa-lila  
e molti altri passatempi.

Testo 221

*yanra dhyana nija-loke kare pādmasana  
aṣṭadasakṣara-man tre kare upasana*

Il Signore Brahma, seduto sopra il fiore di loto situato nella sua dimora,  
medita sempre su di Lui e Lo adora  
con il mantra costituito da diciotto sillabe.

*Caitanya Cāritamṛta Adi-lilā Capitolo 5*

